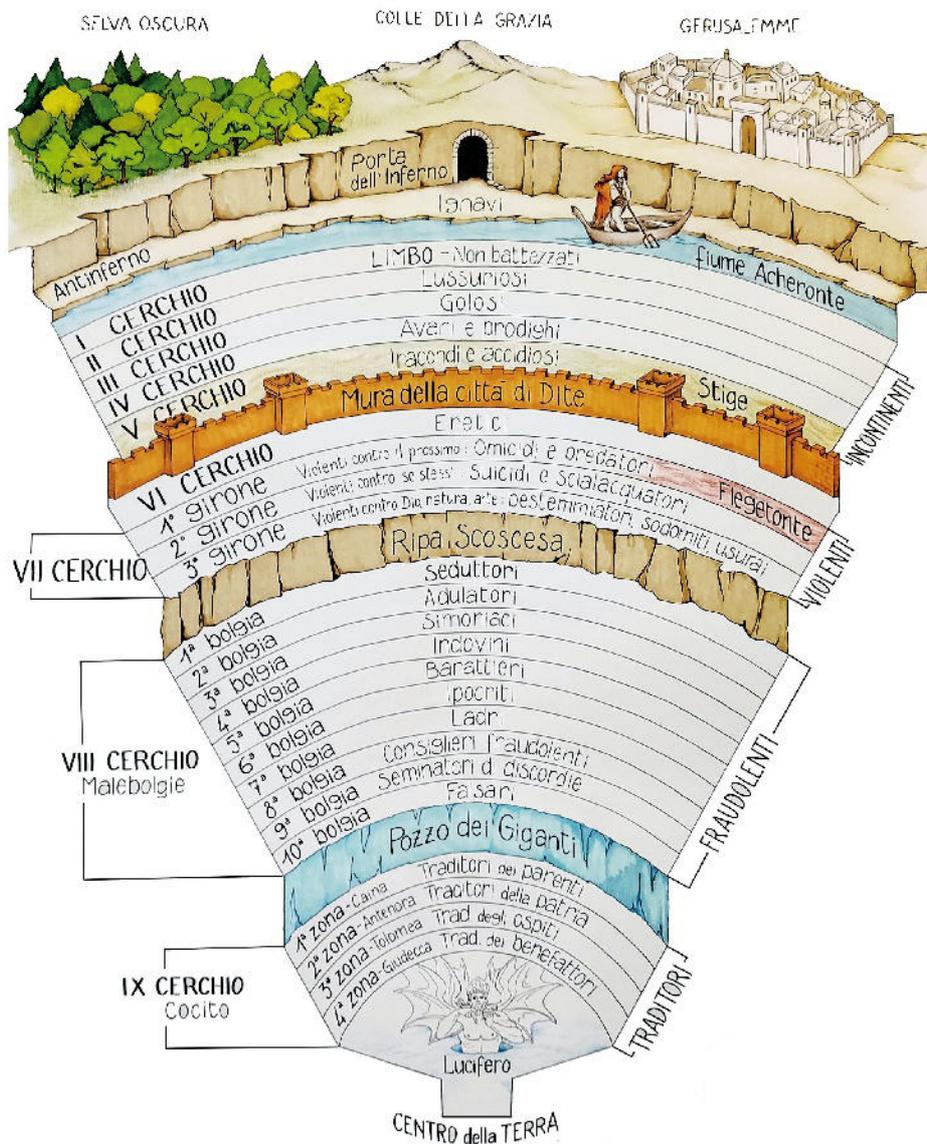


Maria Martines

La maestra racconta...

La Divina Commedia a fumetti



Inferno

Per i ragazzi della Scuola Media

Maria Martines

La maestra racconta...

La Divina Commedia *a fumetti*

Inferno

Per i ragazzi della Scuola Media

*Inferno, Purgatorio, Paradiso,
dove, per le sorti dell'umanità,
ci sarà il pianto o il sorriso.*

Presentazione

*Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
chè la diritta via era smarrita.*

Con questa terzina in endecasillabi, inizia la *Divina Commedia*, la grande opera di Dante Alighieri, il nostro “sommo poeta”. Con essa, egli descrive il viaggio attraverso i regni dell’Inferno, del Purgatorio e del Paradiso, che immagina di visitare.

Non è solo in questa avventura. Lo accompagna Virgilio, il grande poeta latino, nel viaggio attraverso l’Inferno e il Purgatorio, mentre nel Paradiso lo guiderà Beatrice, la donna da lui amata, quando era ancora viva.

Sono perfettamente consapevole che, per voi ragazzi, visitare l’Inferno, almeno come lo descrive Dante, non è una bella passeggiata. Ma dovete tenere presente che, alla fine di questo viaggio tenebroso, vi aspetterà un cammino più agevole con il Purgatorio, per arrivare alla luce splendente del Paradiso.

Conforta – e non solo me – il fatto che pure la Madonna, durante le sue apparizioni terrene, ha mostrato ai veggenti di Fatima e Medjugorje, ancora ragazzi, l’Inferno, il Purgatorio e il Paradiso, e anche per loro non è stato facile, perché non si trattava delle storie fantastiche di Dracula o di *Alice nel Paese delle Meraviglie*. Erano dei luoghi veri che essi hanno visto.

Del resto, nel Vangelo, Gesù parla dell’Inferno, come un luogo dove ci sarà pianto e stridore di denti (Mt 24,51; Mt 25,30; Lc 16,23 ss.), e del Paradiso come un luogo di beatitudine infinita (Mt 24, 46-47; 25,21-23). E nel Giudizio finale (Mt 25,31-46), ai meritevoli del Paradiso, dice: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo...”; e a coloro che, invece, hanno rifiutato Dio, con la sua offerta d’amore, e hanno scelto il male, dice: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli,...”.

Il Purgatorio è un luogo di purificazione per coloro che, pur non rifiutando Dio, hanno commesso dei peccati.

Sta a noi decidere dove vogliamo andare e, come cristiani, dobbiamo pure orientare gli altri sulla via della salvezza, per evitare che vadano a finire nel fuoco eterno. Per questo, dobbiamo cercare di conoscere tali realtà, per noi misteriose.

Dante ha fatto una ricostruzione simbolica e surreale di questi tre regni, frutto certamente della sua fervida fantasia. Anche Gesù, per rendere comprensibili alcune verità, non immediatamente percepibili, si esprimeva attraverso parabole e similitudini.

Dunque, ragazzi, “tenetevi forte”, per questo viaggio che vi accingete a fare, come dicevo pure ai miei alunni, specialmente di quinta classe elementare, quando dovevo spiegare realtà difficili e drammatiche – ma vere – della storia, come quelle riguardanti le guerre o i campi di sterminio nazisti e i gulag sovietici, effetti della cattiveria umana; e alternavo a questi racconti, come “ammortizzatori”, esempi luminosi di vita, che hanno pure costellato la storia. Lo dice anche papa Francesco, nell’enciclica *Fratelli tutti* (n 246-249), che bisogna conservare la memoria ed evitare di dimenticare i fatti della storia, anche se crudeli: “No, per amor di Dio! Senza memoria non si va mai avanti!”.

Per questa avventura avrete a disposizione, come mezzo espressivo, non la poesia ma i fumetti. Una tecnica, questa, che usavo molto a scuola e – vi assicuro – i bambini producevano piccoli capolavori.

I luoghi e i personaggi che incontrerete hanno un significato simbolico, che non verrà spiegato nel corso dei racconti, ma che voi ragazzi apprenderete negli anni degli studi scolastici superiori.

Mettete in azione tutta la vostra fantasia, come ha fatto il “sommo poeta”, per immaginare le scene e i personaggi che egli presenta.

Armatevi, perciò, di matita e colori per dare vita a queste scene “in bianco” o, in alternativa, potrete semplicemente leggere i racconti.

Buon viaggio, con l’augurio a tutti di arrivare in “Paradiso”!

Maria Martines

Prefazione

Ho accolto con curiosità e interesse l'opera di Maria Martines: *'La maestra racconta.. La Divina Commedia a fumetti'* e ancora una volta l'autrice riesce a sorprenderci con la semplicità del suo linguaggio.

Con efficacia la sua opera vuole essere un libero adattamento dell'itinerario dantesco. La scelta del genere del fumetto intende catturare i più giovani in un'ottica didattico-pedagogica e in maniera singolare ci coinvolge per il linguaggio moderno, vicino alla sensibilità dei giovani, nonostante la tematica resti legata ad un quadro tipicamente medievale. Per 140 pagine i *balloon* si susseguono, percorrendo l'itinerario dantesco nel Regno del Male.

Dante affronta il viaggio immaginario nell'oltretomba da vivo e con grande paura e, smarrito nella "selva oscura" del peccato, si avvia alla discesa nel Regno degli Inferi, luogo tenebroso e senza luce, con il grande poeta Virgilio, eletto suo maestro e guida, che, già nel Libro VI della sua *Eneide*, aveva descritto il regno dell'oltretomba. Virgilio simboleggia la Ragione e Dante soffre e rivive tutti i peccati delle anime dei dannati, indispensabile premessa per arrivare alla speranza della salvezza, al colle illuminato dal Sole, la montagna del Purgatorio. A Dante il viaggio è necessario per redimersi, purificarsi e raggiungere la felicità, e al suo amico Cangrande della Scala scrisse che il fine della sua "Commedia" è allontanare noi viventi, durante la nostra esistenza, dalla condizione di miseria spirituale, per condurci alla salvezza. Le note realistiche della descrizione dell'inferno, gli incontri terribili con demoni, mostri e anime dannate, hanno spinto artisti di ogni tempo a creare opere straordinarie, come *La porta dell'Inferno*, portale bronzeo raffigurante Paolo e Francesca e il Conte Ugolino, dello scultore francese Auguste Rodin (Musée Rodin a Parigi); suggestive immagini si ammirano nella Cappella di San Brizio, *I dannati dell'Inferno*, di scuola pittorica rinascimentale di Luca Signorelli (Duomo di Orvieto). L'immaginario dantesco ha ispirato la volta michelangiolesca del Giudizio Universale, nella scena del demone Caronte, traghettatore delle anime dannate (Cappella Sistina a Roma); le magnifiche illustrazioni delle tavole di Salvador Dalí ripercorrono i canti della *Divina Commedia*; interessanti sono anche le tavole con le incisioni del francese Gustave Doré e gli acquerelli dell'inglese William Blake. Il grande Sandro Botticelli, tra i suoi cento disegni danteschi, su pergamena, ci ha lasciato una mappa su cui delinea a cerchi concentrici la Voragine infernale, come viene descritta da Dante, seguendo le concezioni del sistema tolemaico, lontano dalla rivoluzione scientifica di Galileo Galilei.

Dalla mitologia pagana, Dante attinse luoghi e demoni, che rielabora alla luce della dottrina cristiana e, ancora oggi, il suo itinerario salvifico ci fa riflettere, ci cattura per il profondo significato, ci fa superare ogni ideologia e giudizio.

In questa direzione, la nostra autrice con sapiente abilità intende fare conoscere ed apprezzare questa produzione letteraria a fumetti, coniugando i due codici linguistici: i testi e le immagini. Ai giovanissimi lettori resta il compito di definire i personaggi e le scene, riempire gli spazi bianchi, fare esperienza di esercizio tecnico di disegno e dell'uso fantastico del colore. Sollecitati a partecipare, spinti dalla curiosità di conoscere, diventano protagonisti al centro dell'azione didattica, in una continua scoperta del gioco, costruendo, personalizzando, arricchendo le pagine del fumetto e il viaggio, nato dalle loro giovani matite, continuerà a ripetersi.

Matilde Monterosso
Docente di Lettere nei Licei

Inizio del viaggio

Dante, all'età di circa trentacinque anni, si trovò in una selva buia, tanto da averne paura.

Trascorsa là una notte tormentata, giunse ai piedi di un colle, rischiarato dai raggi del sole, che spuntava all'alba.

Mentre stava salendo il colle, gli si parò davanti una lonza maculata...

...e il poeta fece per ritornare indietro.

Poi apparve alla sua vista un leone feroce...

...tanto da sembrare che l'aria stessa avesse paura.

E infine una lupa, piuttosto magra ma famelica.

Per la paura, Dante tornò ancora nella selva.

A quel punto, gli apparve davanti una figura, ed egli si rivolse ad essa ...



La figura si presentò...

Sono Virgilio,
un poeta dell'antica Roma
e cantai le gesta di Enea.

Dante ne conosceva le opere, perché le aveva studiate.

Ah, sei tu quel famoso
poeta? Liberami da quella
lupa che mi fa paura!

La lupa che hai visto è uscita
dall'Inferno, e un giorno vi sarà
ricacciata per opera di un uomo pieno
di sapienza, amore e virtù.

Virgilio lo tranquillizzò...

Io stesso ti farò da guida,
attraverso l'Inferno e il Purgatorio.
Se tu vorrai salire, un'altra anima,
più degna di me, ti guiderà
per il Paradiso.

Ti ringrazio perché
sei venuto in mio aiuto e
mi condurrà nel viaggio.

Così Virgilio si mise in cammino e Dante lo seguì.

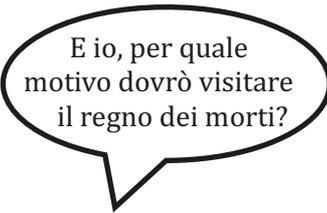
Era già sera quando intrapresero il cammino, e Dante fu preso dallo sgomento.



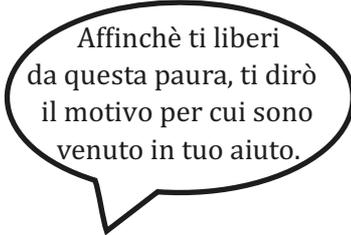
Avrò la forza di affrontare questo viaggio?...

Già, per volontà di Dio – disse ancora Dante – il valoroso eroe troiano Enea e san Paolo avevano compiuto quel viaggio. Il primo perché doveva dare origine alla potenza di Roma, che fu poi sede del Papato; il secondo, perché doveva diffondere il Cristianesimo.

Dante, dunque, palesò il suo dubbio a Virgilio...

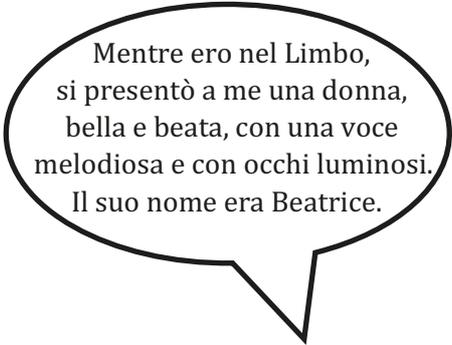


E io, per quale motivo dovrò visitare il regno dei morti?



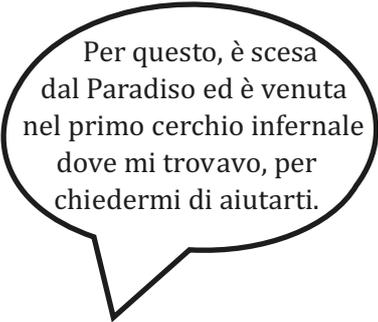
Affinchè ti liberi da questa paura, ti dirò il motivo per cui sono venuto in tuo aiuto.

E Virgilio spiegò...



Mentre ero nel Limbo,
si presentò a me una donna,
bella e beata, con una voce
melodiosa e con occhi luminosi.
Il suo nome era Beatrice.

Il poeta latino continuò a raccontare a Dante che la donna era preoccupata per il suo amico, temendo che si fosse smarrito.



Per questo, è scesa
dal Paradiso ed è venuta
nel primo cerchio infernale
dove mi trovavo, per
chiedermi di aiutarti.

La Madonna stessa aveva incaricato santa Lucia, affinché andasse in soccorso del poeta che aveva amato Beatrice. E santa Lucia si era rivolta a lei.

Poi la donna, con gli occhi lucenti di pianto, – continuò a raccontare Virgilio – si era allontanata da lui.



Ecco perché
sono accorso
in tuo aiuto.

Dante, dunque – lo esortò Virgilio –, non poteva avere motivo di temere, perché tre donne benedette si erano preoccupate per lui.

Dante si rinfrancò a quelle parole.



Beatrice è stata
pietosa nei miei confronti
e tu hai dato ascolto a
ciò che ti ha detto.

Egli, perciò, dichiarò di essere disposto a intraprendere il viaggio con Virgilio, suo maestro e guida. E si mosse dietro di lui.

Antinferno

I due Poeti giunsero alla porta spalancata dell'Inferno. Su di essa vi erano scritte alcune parole.

Attraverso di me si va in un luogo
di dolore e di perdizione.

Oltrepassata quella porta, i dannati avrebbero lasciato ogni speranza di salvezza.

Dopo che Virgilio ebbe spiegato a Dante il significato di quelle parole, i due superarono la soglia. Allora si presentò ai loro occhi il buio del luogo infernale.

Ah, Ah!

Si sentivano i lamenti e le grida della gente disperata, che si percuoteva con le mani.

Dante, alla vista di quella scena, con le lacrime agli occhi, si rivolse al suo maestro...

Chi sono costoro?

Sono i vili, cioè coloro che vissero senza infamia e senza lode. Tra essi ci sono gli angeli, che non si ribellarono a Dio, ma che non gli furono neppure fedeli...

Per tale motivo – spiegò Virgilio – vivevano nel vestibolo dell'Inferno.

Poichè Dante indugiava a guardarli, Virgilio lo riprese...

Non ragioniamo di loro, ma guarda e passa.

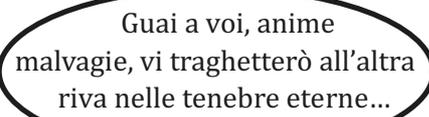
A un tratto, arrivò di corsa una lunghissima fila di dannati nudi, preceduta da una bandiera. Essi erano assaliti da mosconi e vespe, mentre i vermi tormentavano i loro piedi.

Fra di essi, Dante ne riconobbe uno “che fece per viltà il gran rifiuto”. [Forse era papa Celestino V, che abdicò al pontificato, permettendo così l’elezione di Bonifacio VIII o, più verosimilmente, era Ponzio Pilato che, non emettendo una sentenza, riguardo a Gesù, favorì di fatto la sua condanna].

Andando più avanti, si presentò ai due Poeti una scena cupa e minacciosa: lo scorrere delle acque impetuose del fiume Acheronte, con cui aveva inizio il cono della voragine infernale.

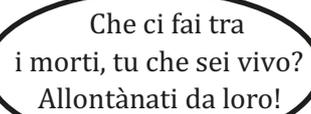
Sulla sua riva vi era una folla di ombre, pronte ad attraversarlo.

Il vecchio Caronte le faceva salire sulla sua barca.



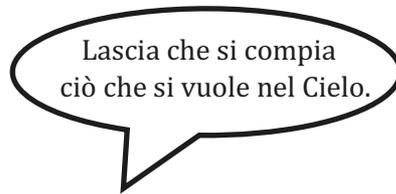
Guai a voi, anime
malvagie, vi tragherò all'altra
riva nelle tenebre eterne...

E, accorgendosi di Dante, gli intimò...



Che ci fai tra
i morti, tu che sei vivo?
Allontanati da loro!

Ma Virgilio intervenne...



E Caronte si calmò; mentre le anime, che aspettavano di poter passare, battevano i denti, bestemmiando Dio, i loro genitori e tutto il genere umano.

Caronte le raccolse, percuotendole col remo, e le fece salire sulla barca. Quando essa fu piena, le traghettò all'altra riva, mentre una nuova schiera si radunava.

A quel punto, un improvviso terremoto scosse quella buia distesa, e Dante, per lo spavento, cadde svenuto.

I Cerchio

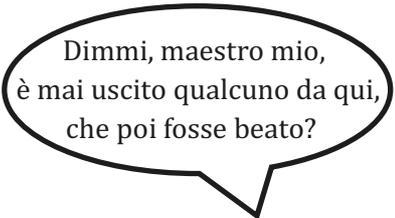
A causa di un forte tuono, Dante si svegliò e si trovò nel Limbo, la prima delle zone circolari, attorno alla voragine infernale, popolata da tanti spiriti angosciati. Virgilio spiegò...



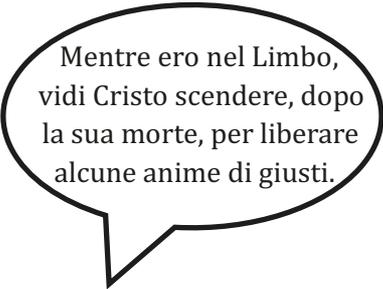
Costoro sono anime
senza peccato, vissute prima
della venuta di Cristo, e quelle non
battezzate che vissero dopo.

Esse, dunque, sospiravano in continuazione, perché non potevano vedere Dio.

A tale desiderio si associava Virgilio che, non avendo conosciuto Cristo, aveva la sua dimora in questo cerchio. Dante, rattristato per tale condizione, lo interrogò...



Dimmi, maestro mio,
è mai uscito qualcuno da qui,
che poi fosse beato?



Mentre ero nel Limbo,
vidi Cristo scendere, dopo
la sua morte, per liberare
alcune anime di giusti.

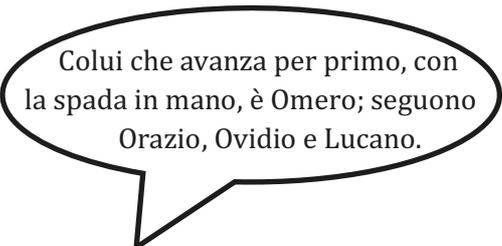
Fra queste – disse ancora Virgilio – vi erano: Adamo, Abele, Noè, Mosè, Abramo, Davide e altri.

Mentre Dante e Virgilio discutevano e passavano in mezzo alle anime non battezzate, videro, in fondo, una luce che rischiarava quelle tenebre. Da essa avanzavano quattro ombre, dal portamento onorevole...



Rendete omaggio
a Virgilio che torna
fra di noi!

Allorché quella voce si spense, Virgilio spiegò...



Colui che avanza per primo, con
la spada in mano, è Omero; seguono
Orazio, Ovidio e Lucano.

Dante si sentì onorato di trovarsi in mezzo a tanti Poeti famosi.
Si misero a discutere insieme e si avviarono verso la zona luminosa.

Giunsero, così, ai piedi di un castello, circondato da sette mura, con sette porte, e difeso da un fiumicello. I sei Poeti oltrepassarono il fiume e le porte, e si trovarono su un verde prato.

Qui vi erano le anime che avevano resa grande l'antichità: Elettra con Ettore ed Enea, poi Cesare, Camilla e altre donne dell'antica Roma, come Lucrezia e Cornelia.

Vi era anche Aristotele, attorniato e onorato da altri filosofi, come Socrate, Platone, Democrito, Diogene e altri. E, poi, il cantore Orfeo, alcuni sapienti, come Cicerone e Seneca, e anche matematici e medici.

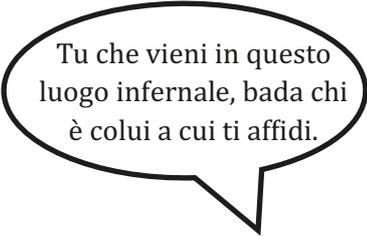
Pago e onorato per quella visione, Dante riprese il cammino con Virgilio, lasciando la compagnia degli altri Poeti.

II Cerchio

I due Poeti giunsero così nel secondo cerchio, più stretto del primo, ma più grande nel dolore.

All'ingresso vi era Minosse (il mostro della mitologia greca): un essere orribile. Esso valutava l'entità della colpa di ciascun peccatore e stabiliva il luogo della pena, attorcigliando la sua coda attorno al corpo tante volte, secondo il girone destinato.

Attorno al mostro vi erano tante anime di peccatori, in attesa del giudizio. Con tono minaccioso, si rivolse a Dante...



Tu che vieni in questo
luogo infernale, bada chi
è colui a cui ti affidi.

Ma Virgilio lo rimproverò, ricordandogli che quel viaggio era voluto da Dio. I due Poeti, dunque, entrarono in quella zona tenebrosa e rumorosa, come un mare in tempesta.

Una fitta schiera di anime, disperate e piangenti, riempiva quel luogo infernale. Dante si rivolse a Virgilio...

Chi sono costoro che vanno verso il dirupo?

Sono i lussuriosi, coloro che in vita si sono dati ai piaceri carnali...
La prima della schiera è la regina Semiramide che, presa dal vizio, promulgò leggi a suo favore.

Virgilio nominò gli altri peccatori: Didone, Cleopatra, Elena, Achille, Paride, Tristano. Dante provò pietà per loro.

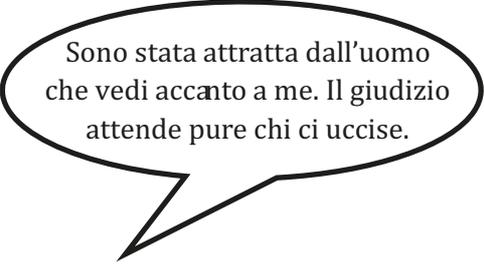
A un tratto, notò due che andavano insieme. Allora chiese a Virgilio chi fossero, ed egli li chiamò...

Venite a parlare con noi!

Volentieri verremo a conversare.

I due si avvicinarono. Erano Paolo e Francesca, due cognati amanti, uccisi poi dal marito della donna e fratello di Paolo.

Francesca raccontò la vicenda.



Sono stata attratta dall'uomo
che vedi accanto a me. Il giudizio
attende pure chi ci uccise.

Dante rimase commosso dal racconto e, ancora di più, dal ricordo del primo bacio, che Francesca aveva scambiato con Paolo, mentre leggevano la storia d'amore di Ginevra e Lancillotto, e che poi diede inizio alla relazione tra i due amanti.

Mentre Francesca parlava, Paolo piangeva in silenzio.

Impietosito da quella scena, Dante svenne, cadendo a terra come un corpo morto.

III Cerchio

Quando Dante riprese i sensi, si trovò nel terzo cerchio, dove assistette a un nuovo spettacolo di tormenti e crudeltà. I dannati, sepolti nel fango, erano flagellati da grandine, neve e pioggia.

Essi urlavano come i cani, mentre erano graffiati e lacerati da Cerbero, un cane con tre teste, gli occhi rossi e la barba nera, con la coda di serpente e le unghie agli arti.

Scorgendo i due Poeti, Cerbero aprì le bocche e mostrò le zanne, dimenando tutto il corpo, nell'atteggiamento di avventarsi contro di loro.

Ma Virgilio prese la terra a piene mani e la gettò nelle fauci del mostro; ed esso si quietò.

I due Poeti passarono, così, sopra quelle figure di dannati, prostrati dalla pioggia violenta. Una di quelle anime, al loro passaggio, si sollevò e si mise a sedere, rivolgendosi a Dante...

O tu che sei venuto
in questo inferno, non mi riconosci?
Tu nascesti prima che io morissi.

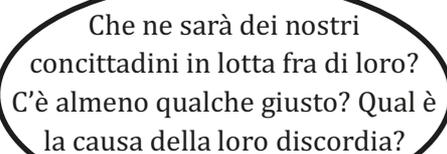
Vedendoti come
sei ora, non ti riconosco.
Dimmi, chi sei?

Quell'anima si presentò...

Sono vissuto a Firenze ed
ero chiamato Ciacco. Sto scontando
la pena, prostrato dalla pioggia, per
la colpa della gola, come le altre
anime che sono qui.

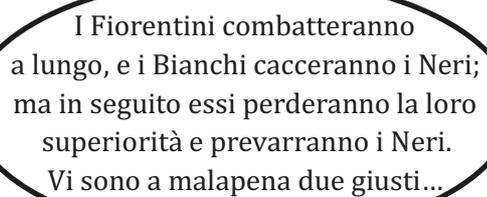
Sono dispiaciuto
per la tua sofferenza,
tanto che mi spuntano
le lacrime...

Dante rivolse a Ciaccio tre domande...



Che ne sarà dei nostri
concittadini in lotta fra di loro?
C'è almeno qualche giusto? Qual è
la causa della loro discordia?

Ciaccio rispose in tono solenne, ma vago.



I Fiorentini combatteranno
a lungo, e i Bianchi caccerranno i Neri;
ma in seguito essi perderanno la loro
superiorità e prevarranno i Neri.
Vi sono a malapena due giusti...

E Ciaccio aggiunse, come terza risposta, che tre scintille avevano acceso i loro cuori:
la superbia, l'invidia e l'avarizia.

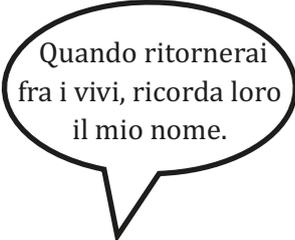
Dopo aver ascoltato, Dante riprese a interrogare Ciacco, sulla sorte di alcuni loro concittadini, di cui fece i nomi.



Mi sai dire se soffrono
nell'Inferno o godono
in Paradiso?

A questa domanda, Ciacco rispose che si trovavano nell'Inferno a causa delle loro colpe e che, se scendeva giù, avrebbe potuto incontrarli.

Infine Ciacco pregò Dante...



Quando ritornerai
fra i vivi, ricorda loro
il mio nome.

Detto questo, storse gli occhi e riaffondò nella melma, come erano gli altri dannati.

Il poeta latino si rivolse allora a Dante...

Quando verrà di nuovo Cristo e
ci sarà il Giudizio Universale, ciascuna anima
che è qui riprenderà il proprio corpo, e avrà
la sentenza di dannazione eterna.

Proseguendo lentamente il cammino fra quelle ombre, Dante chiese ancora una spiegazione al suo maestro.

Questi tormenti
saranno minori o maggiori
dopo il Giudizio?

Per chi ha fatto il bene,
ci sarà una beatitudine più perfetta;
al contrario, per i dannati, ci sarà
una sofferenza maggiore.

I due Poeti continuarono a discutere, percorrendo l'orlo del girone, finché giunsero al punto in cui la strada degradava verso il quarto cerchio.

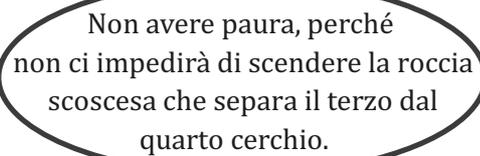
IV Cerchio

Arrivando nella roccia scoscesa che immetteva al quarto cerchio, i due Poeti sentirono un grido bestiale. Era quello di Pluto.



Esso era a guardia di questo cerchio.

A quella vista, Dante si impaurì, ma Virgilio lo confortò...



Non avere paura, perché
non ci impedirà di scendere la roccia
scoscesa che separa il terzo dal
quarto cerchio.

Virgilio allora si rivolse a quella brutta bestia...

Taci, maledetto lupo!
Il nostro viaggio nell'abisso
infernale è voluto dal Cielo!

A quelle dure parole, la bestia cadde a terra.

Superato il mostro, i Poeti scesero, per il pendio, nel quarto avvallamento. Qui videro due schiere di dannati che, venendo da direzioni opposte e facendo rotolare enormi massi, si scontravano violentemente, mentre urlavano e si rinfacciavano i loro peccati.

Perchè
tieni?

Perchè
getti?

Erano gli avari, che avevano conservato egoisticamente le loro ricchezze, e i prodighi, che li avevano, invece, sperperati.

Dopo essersi scontrate e insultate, ciascuna delle due schiere tornava indietro, per scontrarsi di nuovo.

Dante allora si rivolse a Virgilio...

Maestro mio, chi sono questi? E gli altri che vedo con la chierica, a sinistra?

Gli uni sono coloro che spesero senza misura. Gli altri, a sinistra, furono ecclesiastici avari.

Tra questi, dovrei
riconoscerne alcuni!

Non sono affatto
riconoscibili.

Nel Giudizio Universale – spiegò Virgilio – gli avari sarebbero risorti con il pugno chiuso, i prodighi con i capelli tagliati.

Virgilio continuò...

Il cattivo uso delle ricchezze,
fatto dagli uni e dagli altri, li ha
portati in questo luogo...

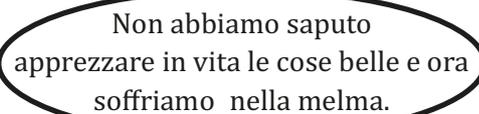
...concludendo che la Provvidenza elargisce le ricchezze – secondo la morale velata nel discorso di Virgilio –, di cui gli uomini dovrebbero fare un uso moderato e altruistico.

V Cerchio

Dopo il discorso di Virgilio, i due Poeti si accinsero a passare dal quarto cerchio al quinto, e si trovarono davanti una grande palude fangosa, lo Stige, alimentata da una fonte bollente.

Nelle sue acque scure erano immerse le anime degli iracondi, che si percuotevano tra di loro e si straziavano anche con i denti.

Virgilio indicò un altro gruppo di dannati, sommerso completamente dall'acqua fangosa. Erano gli accidiosi, che durante la vita si erano lamentati in continuazione e non erano stati mai contenti.



Non abbiamo saputo apprezzare in vita le cose belle e ora soffriamo nella melma.

I due Poeti percorsero quella zona tra la riva asciutta e la palude.

Giunsero, così, ai piedi di una torre, sulla cui cima risplendevano due fiammelle vicine, e un'altra era più lontana. Dante si rivolse a Virgilio...

Che significano questi fuochi?

Guarda ciò che sta venendo verso di noi.

Si avvicinava, infatti, una barca guidata dal demone Flegiàs che, secondo la mitologia, era figlio di Marte e di Crise.

Egli, simbolo dell'ira, era custode dello Stige.

Flegiàs si rivolse sdegnato verso Dante. Ma Virgilio lo calmò...

Sei arrivata,
anima malvagia?

Tu gridi invano.
Lasciaci passare
la palude.

Ed egli ubbidì, trattenendo la sua ira.

Dante e Virgilio entrarono nella barca di Flegiàs, per andare all'altra riva. A un tratto, un dannato, emerso dal fango, interrogò Dante...

Chi sei tu, che vieni
prima del tempo?

Sono venuto, ma non per rimanere.
Piuttosto, io ti riconosco, nonostante
tu sia imbrattato di fango.

Era, infatti, un concittadino del poeta.

Egli si accostò alla barca, ma Virgilio lo respinse verso gli altri dannati. Poi spiegò a Dante...

Egli fu, in vita,
un uomo altezzoso e
pieno di orgoglio.

Maestro, vorrei che
lui riaffondasse nel fango e ci
lasciasse attraversare
la palude.

Le altre anime degli iracondi si accanirono contro il loro compagno, ed egli stesso si mordeva con i denti.

I due Poeti lasciarono quel luogo e si avviarono, con la barca, verso la città di Dite.

Già Dante intravedeva le grandi mura arrossate dal fuoco.

Giunti ai piedi della città, Flegiàs fece sbarcare i Poeti presso una porta.

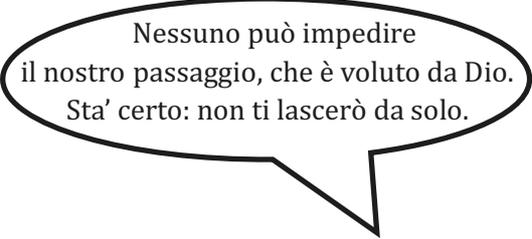
Mille demoni ne ostacolarono il passaggio.



Chi è costui che,
essendo vivo, viene nel regno
dei morti? Che ritorni
indietro da solo!

E, rivolti a Virgilio, chiesero che solo lui restasse.

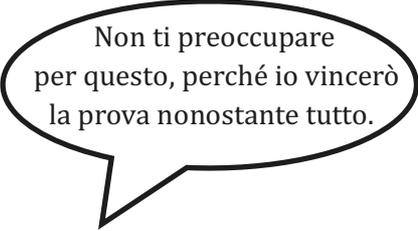
Dante rimase sconvolto e disorientato da quelle parole, ma Virgilio lo rincuorò...



Nessuno può impedire
il nostro passaggio, che è voluto da Dio.
Sta' certo: non ti lascerò da solo.

Poi andò a parlare con i demoni, ed essi si ritirarono all'interno della città, chiudendo le porte.

Virgilio, dunque, si avvicinò a Dante.



Non ti preoccupare
per questo, perché io vincerò
la prova nonostante tutto.

E gli ricordò che già i demoni si erano opposti a Gesù Cristo, davanti la porta dell'Inferno, che egli abbattè. Ancora una volta, per opera sua, la città sarebbe stata aperta a loro.

Virgilio, pur se appariva timoroso, confortò Dante...



Anche a noi converrà
vincere la battaglia... e non
ci mancherà il soccorso.

E continuò a discutere con lui.

A un tratto apparvero, alla loro vista, tre figure di donne, tinte di sangue, le Erinni: Megera, Aletto e Tisifone.

Erano attorcigliate da bisce verdi e, in testa, avevano serpentelli al posto dei capelli. Si percuotevano e si graffiavano il petto con le unghie, mentre gridavano.

Esse invocarono Medusa...



Allora Virgilio invitò Dante a girarsi e a coprirsi gli occhi, caso mai fosse apparsa Medusa.

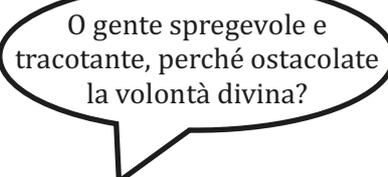
Si sentì allora un rumore così forte da far tremare le sponde della palude. Ed ecco apparire, sulla superficie dello Stige, un Messo celeste, con una verghetta in mano.

Al suo passaggio, le anime della palude fuggirono spaventate.

Virgilio fece cenno a Dante di fare silenzio e di venerare quella figura, inchinandosi davanti ad essa.

Il Messo si avvicinò alla porta di Dite e con il tocco della verghetta la aprì.

Poi si rivolse ai demoni...



O gente spregevole e
tracotante, perché ostacolate
la volontà divina?

E il Messo celeste si allontanò.

VI Cerchio

I due Poeti poterono così entrare nel sesto cerchio. Attorno vi erano tante tombe infuocate e scoperchiate, da cui uscivano forti lamenti.

Dante si rivolse a Virgilio...

Chi sono costoro
che si lamentano
dentro le tombe?

Sono gli eretici e i loro
seguaci. Le loro arche sono
variamente infuocate, secondo
la gravità della pena.

E i due Poeti passarono tra quei sepolcri infuocati e gli spalti delle mura.

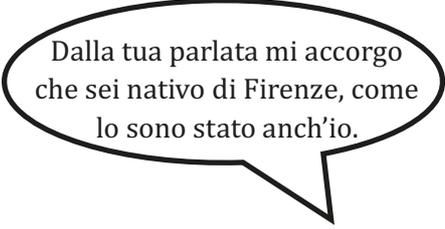
Mentre si incamminavano per una strada nascosta, fra le tombe infuocate, Dante interrogò Virgilio...

Potremmo vedere
la gente che vi è dentro queste
tombe scoperchiate?

Qui vi sono gli epicurei,
cioè coloro che credono nella
mortalità dell'anima.

Virgilio spiegò che, dopo il Giudizio Universale, tali anime, insieme ai loro corpi, sarebbero state chiuse per sempre nelle tombe.

Improvvisamente, da una di quelle tombe, uscì una voce che si rivolse a Dante...



Dalla tua parlata mi accorgo
che sei nativo di Firenze, come
lo sono stato anch'io.

E così dicendo, emerse il busto dalla tomba in cui si trovava.

Virgilio spinse Dante verso quella tomba.



Vedi? Costui è
Farinata degli Uberti.

Dante si avvicinò, e quell'anima lo interrogò...

Quali sono stati
i tuoi antenati?

E Dante glieli nominò.

Allora Farinata, corrucciato, riprese...

Essendo essi di parte
ghibellina, per due volte
li ho vinti e dispersi.

È vero, ma i miei parenti
sono poi tornati in patria, mentre
i guelfi, una volta cacciati
non sono più tornati.

In quel momento, un'ombra sollevò la testa, a fianco di Farinata. Era Cavalcante Cavalcanti, che riconobbe in Dante l'amico del figlio Guido.

Perchè
non è venuto
pure lui?

Forse perché
ha rinnegato
la vera fede.

L'anima di Cavalcante si drizzò...

Egli non vive più?
Forse non ha visto
la dolce luce?

Dante non riuscì a dare una risposta; allora quell'anima ricadde nella tomba e non riapparve più.

Farinata, che aveva assistito al dialogo, rimase immobile e impassibile e, riprendendo il discorso sulle lotte tra guelfi e ghibellini, fece una predizione a Dante.



Anche per te sarà
difficile rientrare
in patria dall'esilio.

Dopo aver ricordato insieme le vicende politiche di Firenze, Dante chiese a Farinata come mai i dannati conoscessero il futuro e ignorassero il presente.

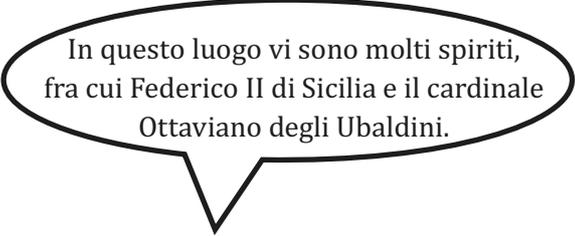


Qui i dannati vedono il futuro,
ma non conoscono il presente.



Allora dirai a Cavalcante
che suo figlio è ancora in vita.

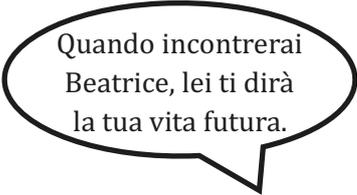
Poi Dante chiese a Farinata di dire i nomi di coloro che vi erano là.



In questo luogo vi sono molti spiriti,
fra cui Federico II di Sicilia e il cardinale
Ottaviano degli Ubaldini.

Detto questo, Farinata si ritirò nella sua tomba.

Dante si avvicinò a Virgilio, che lo rinfrancò della triste predizione che aveva avuto.



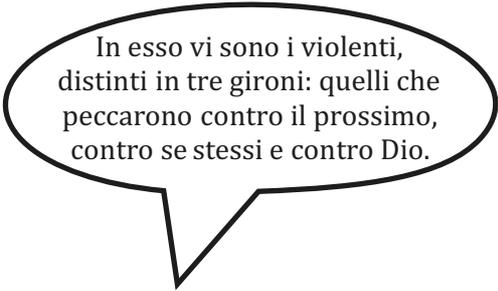
Quando incontrerai
Beatrice, lei ti dirà
la tua vita futura.

I due Poeti lasciarono, così, quel luogo e si incamminarono per un viottolo, che conduceva a una valle, da cui proveniva un odore nauseante.

Mentre percorrevano l'orlo di un'alta riva, i due Poeti giunsero presso un gruppo di anime, ancora più tormentate. Per ripararsi dal puzzo che usciva dalle tombe aperte, si fermarono dietro il coperchio di una tomba.

La scritta del sepolcro indicava che lì giaceva papa Anastasio II.

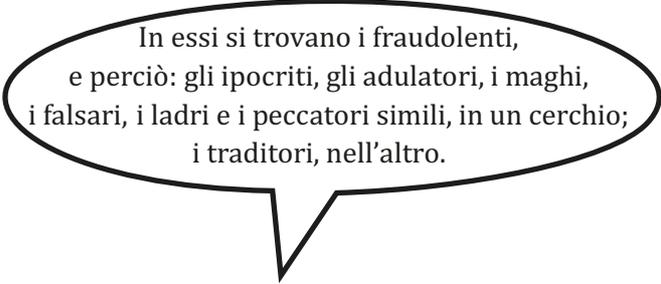
Virgilio approfittò della sosta, per spiegare a Dante ciò che si sarebbe presentato nel successivo settimo cerchio.



In esso vi sono i violenti,
distinti in tre gironi: quelli che
peccarono contro il prossimo,
contro se stessi e contro Dio.

E spiegò in che cosa consistessero i tre generi di peccati.

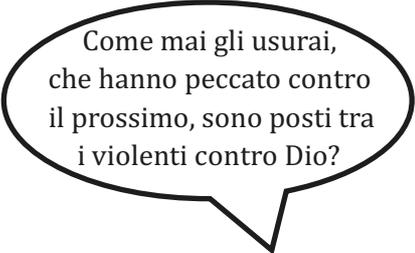
Poi continuò a indicare il genere di peccatori che avrebbero incontrato nell'ottavo e nel nono cerchio.



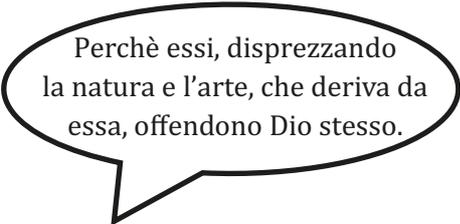
In essi si trovano i fraudolenti,
e perciò: gli ipocriti, gli adulatori, i maghi,
i falsari, i ladri e i peccatori simili, in un cerchio;
i traditori, nell'altro.

E, a una domanda di Dante, chiarì che altre anime, con peccati meno gravi, stavano fuori della città di Dite.

Dopo che Virgilio ebbe spiegato tutta la disposizione dei dannati nell'Inferno, Dante gli palesò un altro dubbio.



Come mai gli usurai,
che hanno peccato contro
il prossimo, sono posti tra
i violenti contro Dio?



Perchè essi, disprezzando
la natura e l'arte, che deriva da
essa, offendono Dio stesso.

Ma era già ora – sollecitò Virgilio – di avviarsi nell'altro cerchio, perché stava spuntando l'alba.

VII Cerchio

All'aurora, i due Poeti iniziarono a scendere per un dirupo scosceso e, sull'orlo di quel balzo franato, era disteso il Minotauro, custode del cerchio dei violenti.

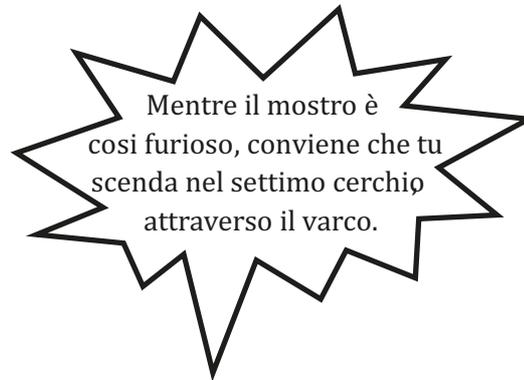
Quel mostro, rabbioso e minaccioso, aveva la forma di un toro, con la testa di uomo.

Vedendo i due, il mostro morse se stesso. Virgilio lo sgridò...

Allontànati, bestia:
costui viene per vedere
le vostre pene!

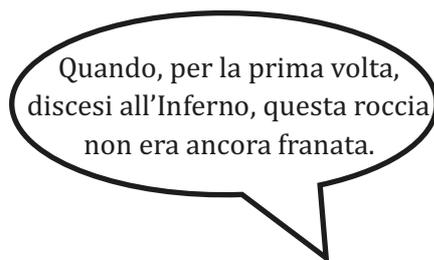
A quelle dure parole, il mostro si mise a saltellare.

Approfittando di questo fatto, Virgilio gridò a Dante...



Così, i due Poeti si avviarono attraverso quella frana.

Virgilio parlò a Dante...



Alla venuta di Gesù, dopo la sua morte, – continuò Virgilio – per liberare le anime dal Limbo, vi era stato un terremoto così forte che quella roccia franò.

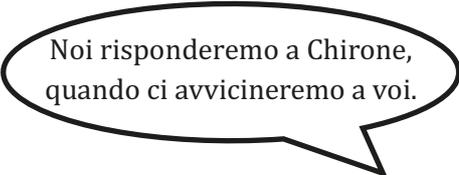
I Girone

Continuando a percorrere la riva, si presentò ai loro occhi un'ampia vallata, percorsa dal Flegetonte, un fiume bollente di sangue, in cui erano immersi i violenti contro il prossimo. Ai margini correvano i Centauri, armati di saette. Tre di loro si avvicinarono ai Poeti, e uno gridò...



Per quale tipo di punizione scendete la costa? Ditelo, altrimenti tiro l'arco.

Virgilio lo riconobbe: era il centauro Nesso; dopo di lui, vi era Chirone, il loro capo, e Frolo.



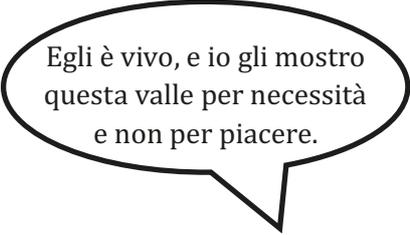
Noi risponderemo a Chirone, quando ci avvicineremo a voi.

Quando i due Poeti furono vicini a loro, Chirone si scoprì la bocca, spostando la barba con l'arco, e si rivolse ai compagni...



Vedete quello
che smuove le pietre,
su cui poggia i piedi?

Virgilio gli rispose...



Egli è vivo, e io gli mostro
questa valle per necessità
e non per piacere.

E rivelandogli il suo compito, chiese di concedere uno dei Centauri, come guida.



Ci mostrerà il punto, dove
il fiume si può passare a guado,
e porterà costui sulla groppa.

Chirone affidò tale compito a Nesso.

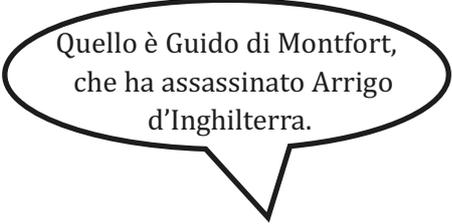
Così i due Poeti si avviarono, in compagnia di Nesso, lungo il fiume bollente, rosso di sangue, dove erano immersi i dannati sino alla fronte. Il Centauro li presentò...



Sono i tiranni che furono
violenti contro le persone
e contro i loro averi.

E, fra di loro, indicò Alessandro Magno, il feroce Dionisio, tiranno di Siracusa, Azzolino da Romano e Obizzo II d'Este.

Il Centauro, poi, si fermò nel punto del fiume, in cui vi erano gli omicidi, immersi fino al collo, e ne indicò uno...



Quello è Guido di Montfort,
che ha assassinato Arrigo
d'Inghilterra.

Gli altri dannati, colpevoli di ruberie e ferite, erano immersi nel fiume, sino al petto.

I due Poeti giunsero così nel punto più basso del fiume. Il Centauro caricò Dante sulle spalle, per poter passare a guado.

Da quella parte in poi, dove il fiume diventava più profondo, vi erano immersi i tiranni: Attila, capo degli Unni, Pirro, re dell'Epiro, e poi il corsaro Sesto Pompeo e altri predoni. Compiuto il servizio, Nesso tornò indietro, ripassando il guado.

II Girone

Ed ecco apparire una selva buia, con alberi contorti e spinosi. Tra essi volavano e stridevano le Arpie, mostri mitologici, dal volto di donna e dal corpo di uccello, con grandi ali e penne, e con artigli ai piedi.

Era il secondo girone del settimo cerchio, dove erano puniti i violenti contro se stessi e quelli contro i propri beni.

Intorno si sentivano lamenti continui e insistenti, e non si capiva da dove provenissero. Virgilio spiegò a Dante...



Spezza un rametto
e capirai.

Dante staccò un rametto dal pruno, ma dal tronco uscì una voce...

Perchè mi spezzi?
Non hai pietà?

Una volta fummo uomini
e ora siamo sterpi.

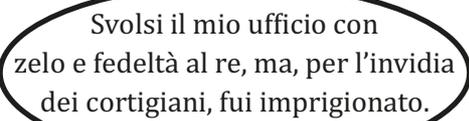
E, insieme alle parole, dal ramo spezzato uscì pure sangue.

Dante lasciò cadere il rametto spezzato, e Virgilio parlò al tronco...

Se egli avesse saputo
quale sofferenza ne avresti avuto,
non avrebbe steso la mano.
Ciò dispiace pure a me.

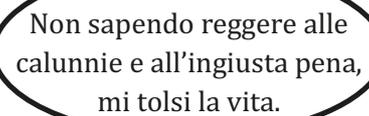
Virgilio gli chiese chi fosse, in modo che Dante lo ricordasse, una volta ritornato nel mondo dei vivi.

Il tronco continuò a parlare: era lo spirito sofferente del poeta siciliano Pier della Vigna, ministro di Federico II di Sicilia.



Svolsi il mio ufficio con zelo e fedeltà al re, ma, per l'invidia dei cortigiani, fui imprigionato.

Pier della Vigna continuò il suo drammatico racconto...



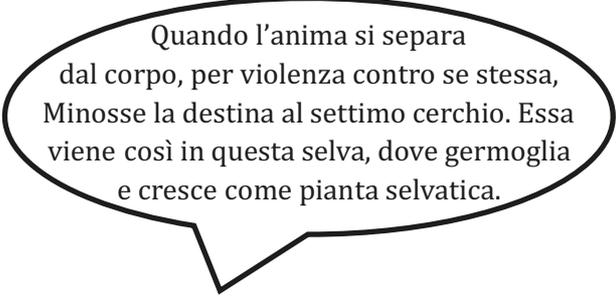
Non sapendo reggere alle calunnie e all'ingiusta pena, mi tolsi la vita.

E raccomandò di riportare la sua memoria nel mondo dei vivi, per risollevarne la fama.

Dante rimase talmente commosso da quel racconto, che non riuscì a parlare. Allora Virgilio si rivolse a quell'anima imprigionata...



Spiegaci come l'anima
entra in questi rami, e se
riesce poi a liberarsi.



Quando l'anima si separa
dal corpo, per violenza contro se stessa,
Minosse la destina al settimo cerchio. Essa
viene così in questa selva, dove germoglia
e cresce come pianta selvatica.

Le Arpie, poi, – continuò a raccontare Pier della Vigna – si nutrivano delle foglie, provocando ferite e dolore. Nel giorno del Giudizio, le anime non si sarebbero ricongiunte ai loro corpi, ma questi sarebbero stati appesi ai pruni; ciascuno, vicino alla sua anima.

Mentre i due Poeti stavano ancora ascoltando, li scosse un rumore simile a una battuta di caccia.

Ed ecco apparire due spiriti nudi che fuggivano, inseguiti da cagne fameliche.

In vita, essi avevano dilapidato i loro beni.

Uno di loro si riparò in un cespuglio, ma le cagne lo raggiunsero e lo sbranarono, portando via i brandelli di carne. Dal cespuglio, anch'esso rovinato dalle cagne, uscirono parole di lamento. Virgilio si avvicinò, tenendo per mano Dante.

Chi fosti tu, che
fai uscire parole di dolore
insieme al sangue?

Io fui di Firenze, una città
sempre in guerra. Ho messo fine
alla mia vita, impiccandomi.

E pregò i due che raccogliessero i rametti strappati dalle cagne e li rimettessero nel cespuglio.

Preso da compassione per il suo concittadino, Dante raccolse i rametti, sparsi dallo scialacquatore, e li pose sotto il cespuglio del suicida.

Così si concluse il viaggio di Dante e di Virgilio in questo girone.

III Girone

Lasciando la selva dei suicidi, i due Poeti giunsero al margine del terzo girone, e qui si fermarono. Apparve ai loro occhi una vasta pianura arida e sabbiosa, chiusa intorno dal fiume Flegetonte.

Qui, le anime nude e piangenti erano colpite incessantemente da una pioggia di fuoco. Alcune erano distese per terra (i bestemmiatori); alcune erano sedute in gruppo (gli usurai); altre, più numerose, camminavano in continuazione (i sodomiti).

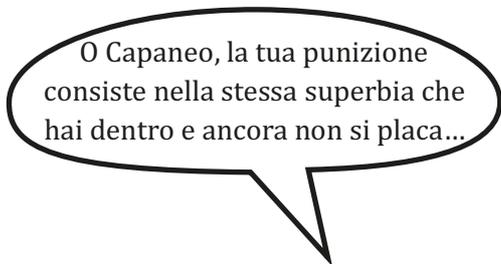
Tra le anime sedute a terra, l'attenzione di Dante fu attratta da uno spirito che giaceva storto e sembrava non curarsi delle fiamme. Chiese perciò a Virgilio chi fosse, ma lo spirito intervenne...



Come fui ribelle da vivo,
lo sono ancora da morto.

Infatti, pur nella condizione in cui si trovava, non intendeva ancora umiliarsi.

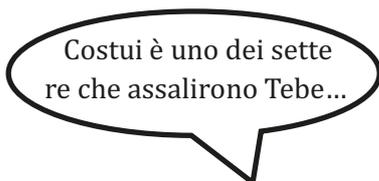
Virgilio lo riprese con forza...



O Capaneo, la tua punizione
consiste nella stessa superbia che
hai dentro e ancora non si placa...

...e nessun'altra sofferenza avrebbe potuto essere adeguata alla sua rabbia.

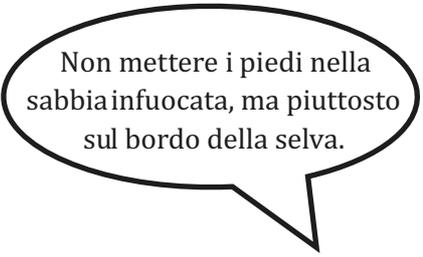
Poi si rivolse a Dante più pacatamente...



Costui è uno dei sette
re che assalirono Tebe...

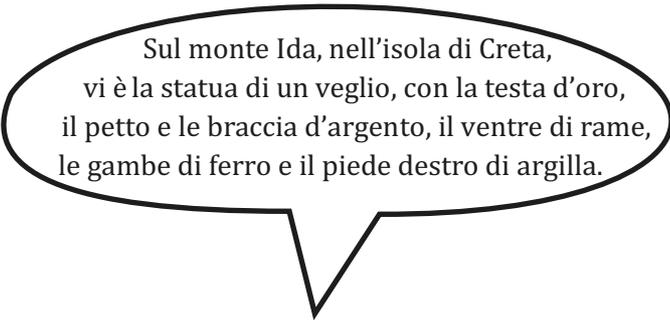
...ma egli, avendo bestemmiato Giove, fu da lui fulminato.

Dovendo continuare il percorso, Virgilio fece una raccomandazione a Dante...



Non mettere i piedi nella
sabbia infuocata, ma piuttosto
sul bordo della selva.

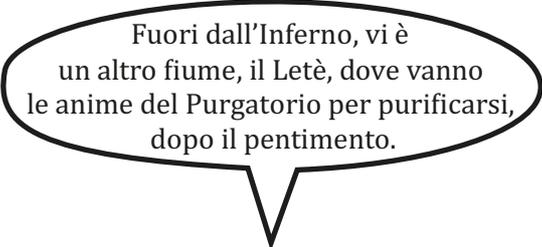
I due Poeti giunsero presso il Flegetonte, un fiumicello di sangue ribollente, che andava verso il basso. Il fondo e i margini erano di pietra. Sulla sua riva, Virgilio intrattenne Dante riguardo l'origine dei fiumi infernali, secondo la mitologia.



Sul monte Ida, nell'isola di Creta,
vi è la statua di un veglio, con la testa d'oro,
il petto e le braccia d'argento, il ventre di rame,
le gambe di ferro e il piede destro di argilla.

Le varie parti del corpo, tranne la testa, – continuò a raccontare Virgilio – versavano lacrime che, raccolte, foravano la roccia del monte e scendevano giù verso l'Inferno, alimentando i fiumi; arrivavano così a questo piccolo canale e, ancora giù, fino al Cocito, l'ultimo stagno infernale.

Riguardo ai fiumi, Virgilio precisò ancora...



Fuori dall'Inferno, vi è
un altro fiume, il Letè, dove vanno
le anime del Purgatorio per purificarsi,
dopo il pentimento.

E anche le acque del Letè confluivano nel Cocito.

Continuando a percorrere uno dei margini pietrosi del Flegetonte, i due Poeti scorsero nella penombra una schiera di anime, che andava loro incontro. Una di esse riconobbe Dante e lo prese per il lembo della veste.



Che meraviglia!

Dante lo identificò nel maestro di un tempo, Brunetto Latini, nonostante avesse il viso bruciacchiato.

Siete qui,
messer Brunetto?

Permetti che io lasci
i miei compagni e parli
un poco con te.

Volentieri mi siederò
per parlare con voi, se me
lo concede costui che
mi accompagna.

Chiunque di questa schiera
dei sodomiti si arresta un poco,
deve poi stare fermo per cento anni.
Incamminati, e io mi affiancherò a te, per
raggiungere poi i miei compagni.

Mentre camminavano, Brunetto gli chiese come mai, da vivo, si trovasse lì e chi fosse colui che l'accompagnava. Dante raccontò la sua vicenda e il motivo per cui Virgilio faceva da guida al suo viaggio.

Poi Brunetto predisse a Dante la sua gloria futura, ma anche le difficoltà che avrebbe incontrato a Firenze.

I Fiorentini saranno malevoli nei tuoi confronti, ma poi rimpiangeranno di non averti più fra loro.

Dante manifestò la sua gratitudine al maestro e il dolore di trovarlo lì

Ricordo ancora gli insegnamenti che mi impartiste a quel tempo.

Ma ora, ditemi chi sono i vostri compagni.

Di qualcuno è bene sapere; degli altri è meglio tacere; ma sappi che furono uomini famosi, accomunati dallo stesso peccato.

Fra di essi vi erano ecclesiastici e letterati famosi.

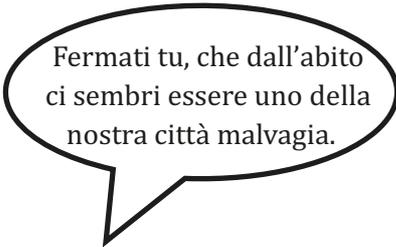
Poi rivolse le ultime parole a Dante...



Ti raccomando
la mia opera,
il Tesoro.

E corse via, per raggiungere la sua compagnia.

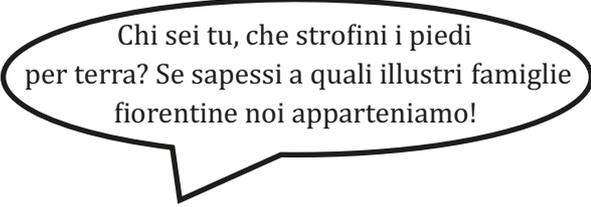
I due Poeti ripresero il cammino e, mentre percorrevano l'argine del Flegetonte, altri tre sodomiti, coperti di piaghe causate dalle fiamme, si fecero loro incontro, correndo sotto una pioggia di fuoco, e si rivolsero a Dante...



Fermati tu, che dall'abito
ci sembri essere uno della
nostra città malvagia.

Virgilio consigliò Dante di restare a parlare con loro.

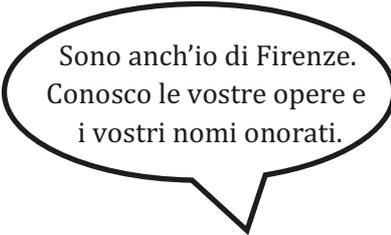
Appena furono vicini ai due poeti, i tre, non potendosi fermare, girarono uniti in cerchio, tenendo lo sguardo rivolto verso Dante. Uno di essi lo interpellò...



Chi sei tu, che strofini i piedi per terra? Se sapessi a quali illustri famiglie fiorentine noi apparteniamo!

Presentò, dunque, i suoi compagni: Guido Guerra, della nobile famiglia dei conti Guidi, e l'altro famoso cittadino, Tegghiaio Aldobrandi. Infine presentò se stesso: Jacopo Rusticucci.

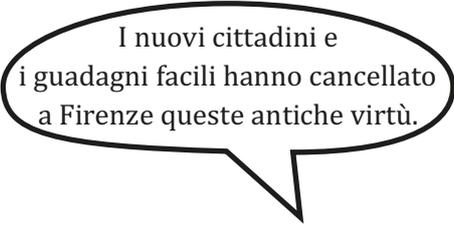
Dante si dichiarò addolorato per la condizione in cui si trovavano e si presentò a sua volta.



Sono anch'io di Firenze. Conosco le vostre opere e i vostri nomi onorati.

E raccontò di percorrere l'Inferno, con la guida di Virgilio, per salire poi in Paradiso.

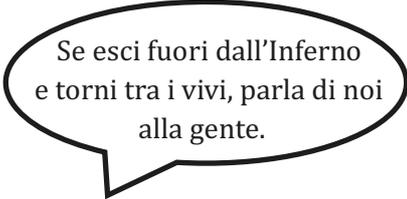
L'anima dell'illustre fiorentino continuò a parlare con lui, chiedendo se, a Firenze, esistessero l'onesta e la bontà di un tempo. E Dante, di rimando...



I nuovi cittadini e
i guadagni facili hanno cancellato
a Firenze queste antiche virtù.

Dante parlò con il viso sdegnato, e i tre si guardarono l'un l'altro, avendo conferma di ciò che temevano per Firenze.

Infine, fecero una raccomandazione a Dante...



Se esci fuori dall'Inferno
e torni tra i vivi, parla di noi
alla gente.

Detto questo, ruppero il cerchio e si allontanarono di corsa, così come erano venuti.

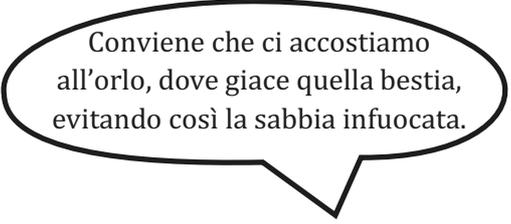
Riprendendo a camminare, i due Poeti giunsero in una ripa scoscesa, da cui precipitavano le acque di sangue bollente del Flegetonte, con grande fragore.
Su invito di Virgilio, Dante si slegò la corda, cinta ai fianchi, e gliela porse.

Virgilio la lanciò in quel burrone e avvertì Dante di guardare giù.

Ed ecco salire, attaccata alla corda, una figura strana: era Gerione, il mostro ucciso da Ercole.

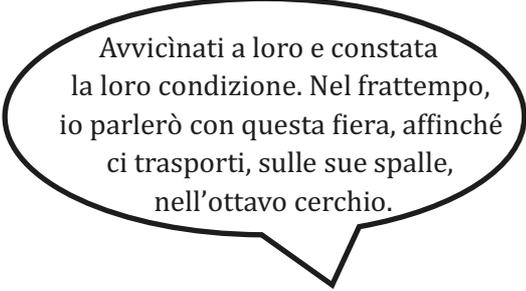
Esso, simbolo della frode, aveva la faccia di uomo, il busto di serpente, la coda biforcuta di scorpione, le braccia pelose, ed era dipinto di rotelle e nodi, tutti colorati.

Virgilio gli fece cenno di venire, ed esso si affacciò, con la testa e il busto, alla riva.
Poi si rivolse a Dante...



Conviene che ci accostiamo
all'orlo, dove giace quella bestia,
evitando così la sabbia infuocata.

Ed ecco, sul margine del girone, vi erano alcuni dannati, seduti sulla sabbia.
Virgilio, ancora, invitò Dante...



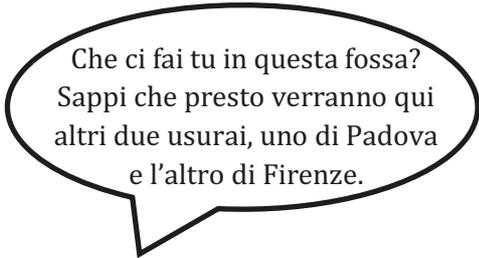
Avvicinati a loro e constata
la loro condizione. Nel frattempo,
io parlerò con questa fiera, affinché
ci trasporti, sulle sue spalle,
nell'ottavo cerchio.

Dante, perciò, si recò sull'orlo del settimo cerchio, dove vi erano gli usurai.

Dagli occhi traspariva il loro dolore, ed essi agitavano le mani per difendersi dal caldo e dai vapori esalati dal suolo. Ciascuno di loro guardava la borsa che pendeva sul petto, con lo stemma del casato, cui apparteneva da vivo.

Così, in una borsa gialla, vi era rappresentato un leone azzurro, stemma del casato fiorentino dei Gianfigliuzzi; su un'altra borsa, vi era lo stemma di un'oca bianca su fondo rosso, simbolo della famiglia fiorentina degli Ubriachi; e, infine, una scrofa azzurra sulla borsa bianca, l'arme degli Scrovegni di Padova.

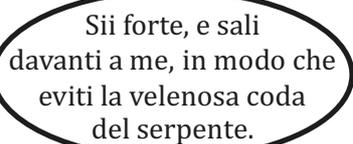
Quest'ultimo usuraio, con lo stemma della famiglia padovana, parlò a Dante con tono aspro.



Che ci fai tu in questa fossa?
Sappi che presto verranno qui
altri due usurai, uno di Padova
e l'altro di Firenze.

E nel dire queste parole, storse la bocca e uscì la lingua.

Dante, dunque, non indugiò oltre, con quelle anime abbattute dal dolore, e tornò indietro, dove aveva lasciato Virgilio, e lo trovò già salito in groppa a Gerione. Egli invitò Dante...



Sii forte, e sali
davanti a me, in modo che
eviti la velenosa coda
del serpente.

Sicchè Dante, impaurito e tremante, montò in groppa al mostruoso animale, e il suo maestro lo sostenne.

Virgilio diede ordine a Gerione di scendere lentamente, e questo, muovendo la coda e le braccia, si librò in volo nel burrone, con il carico addosso, girando e discendendo come un uccello.

Durante la discesa, Dante vedeva la cascata scrosciante del Flegetonte, scorgeva i fuochi e sentiva altri lamenti, provenienti da punti diversi del cerchio. Finché, giunti alla base del precipizio, Gerione scaricò i due Poeti e si dileguò.

VIII Cerchio

I Bolgia

I due Poeti si trovarono, così, sul ciglio dell'ottavo cerchio dell'Inferno, detto Malebolge, tutto di pietra e di colore grigiastro. Nel mezzo vi era un pozzo largo e profondo, con il fondo suddiviso in dieci bolge, simili ai fossati dei castelli e collegate da ponticelli di pietra.

Nel cerchio erano condannati i fraudolenti, cioè coloro che, in vita, avevano ingannato gli altri con la frode.

Nella prima di queste bolge, i dannati camminavano nudi, divisi in due schiere: quella dei ruffiani, che giravano, su una metà della bolgia, in senso contrario ai Poeti; l'altra schiera, dei seduttori, che si muovevano nel loro stesso senso, sull'altra metà della bolgia.

Quando, sia gli uni che gli altri, si giravano per cambiare il senso di marcia, erano frustati da diavoli cornuti.

Fra i dannati della prima schiera, Dante ne riconobbe uno, e indietreggiò un poco per parlargli.

O tu, che tieni lo sguardo
abbassato, dalle fattezze mi sembri
Venedico Caccianemico.
Come mai sei qui?

Come è risaputo,
ho dato mia sorella, per denaro,
al marchese di Ferrara. Come me,
vi sono altri bolognesi
in questa bolgia.

Una scudisciata, da parte di un diavolo, lo interruppe nel parlare.

I due Poeti si separarono da quei dannati e ripresero il cammino, salendo uno scoglio che faceva da ponte. Guardando in basso, videro altri dannati, che andavano nel loro stesso senso, ed erano sferzati dai demoni. Virgilio ne indicò uno a Dante.

Vedi quel personaggio
dall'aspetto regale? È Giasone, il duca degli
Argonauti, che sedusse e abbandonò prima Isifile
e poi Medea, che l'aveva aiutato nella
conquista del vello d'oro.

Alla stessa pena erano condannati, nella prima bolgia, gli altri seduttori come lui.

II Bolgia

Dante e Virgilio giunsero all'inizio del secondo ponte, che sovrastava la seconda bolgia e in cui arrivava la puzza che esalava dal fondo. Da qui, videro i dannati che stavano nel fosso, tra le ripe piene di muffa.

Erano gli adulatori, immersi nello sterco, che si lamentavano e si percuotevano vicendevolmente.

Fra essi, Dante notò un dannato coperto di sterco fino al capo, che, vedendosi guardato, lo sgridò...



Perchè guardi solo me e non gli altri?

Mi ricordo di te: sei
Alessio Interminei di Lucca.

Quaggiù pago
le mie colpe, per essere stato
adulatore in vita.

E mentre diceva così, si batteva il capo.

Poi Virgilio indicò a Dante un'altra anima.

Guarda, quella è Taidè,
la famosa meretrice di Atene.

Ella si agitava tutta, graffiandosi con le unghie, sporche di melma.

III Bolgia

Prima di entrare nella terza bolgia, Dante lanciò un'invettiva contro Simone il Mago e i preti simoniaci.



Voi che avete fatto delle cose
di Dio un mercato, e per questo
state nella terza bolgia.

Infatti, Simone il Mago aveva chiesto agli Apostoli di comperare la facoltà di trasmettere lo Spirito Santo. Dopo di lui, furono detti simoniaci coloro che acquistavano con il denaro le cariche ecclesiastiche.

Dante e Virgilio arrivarono, così, nella terza bolgia e, dall'alto di uno scoglio, poterono constatare la condizione di quei dannati.

Essi stavano capofitti, ciascuno in una buca del fosso, avendo fuori le gambe e, sulle piante dei piedi, ardevano fiammelle accese.

L'attenzione di Dante fu attratta particolarmente da un peccatore che agitava le gambe; perciò si rivolse a Virgilio...

Chi è quello che muove le gambe
più degli altri e ai cui piedi arde
una fiamma più rossa?

Se vuoi che ti porti in quella
ripa più bassa, ti farai dire da lui chi è,
e il motivo per cui si trova là.

Dante acconsentì alla volontà del maestro.

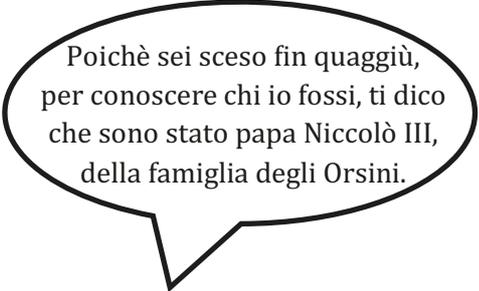
I due scesero perciò nel fondo della bolgia, piena di pozzetti, e si fermarono vicino a quello del dannato, che piangeva per il dolore. Dante lo interrogò...

Chi sei tu, che stai
capofitto come un palo?
Se puoi, dimmelo.

Sei forse tu Bonifacio,
che hai sposato la Chiesa
con l'inganno?

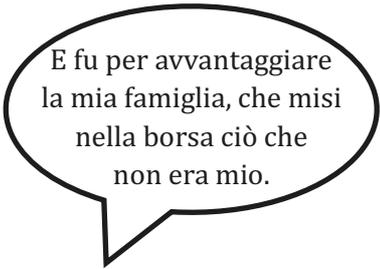
Dante non seppe rispondergli; allora Virgilio lo esortò a dire chi egli fosse veramente. E Dante lo esaudì.

Lo spirito riprese, con voce di pianto...



Poichè sei sceso fin quaggiù,
per conoscere chi io fossi, ti dico
che sono stato papa Niccolò III,
della famiglia degli Orsini.

Lo spirito continuò a parlare, confessando la sua colpa.



E fu per avvantaggiare
la mia famiglia, che misi
nella borsa ciò che
non era mio.

Indicò, dunque, altri dannati simoniaci, che erano venuti prima di lui, e concluse che sarebbe sprofondata nella buca, per fare posto a Bonifacio VIII e poi a Clemente V, ambedue papi simoniaci, che dovevano venire dopo di lui.

Allora Dante, superando la sua riserva di parlare a un pontefice, intervenne con una invettiva...

Ora dimmi: quanto tesoro volle
Nostro Signore da san Pietro, prima di consegnargli
le chiavi? Disse solo: Seguimi. Nè san Pietro e gli altri Apostoli
chiesero tesori a Mattia, per conferirgli l'incarico
di apostolo e successore di Giuda.

Quindi – continuò Dante – la sua punizione era giusta. L'avarizia e la cupidigia di alcuni pontefici avevano danneggiato l'umanità. San Giovanni Evangelista aveva profetizzato tale corruzione, causata dalle donazioni fatte alla Chiesa.

Mentre Dante diceva tali cose, apprezzate poi da Virgilio, lo spirito di papa Innocenzo scalcia con tutti e due i piedi.

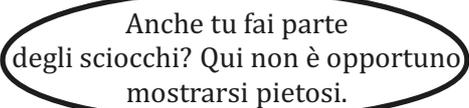
Poi Virgilio prese Dante con le sue braccia e risalì l'irto scoglio, deponendolo nella parte più alta, che faceva da argine all'altra bolgia.

IV Bolgia

Ed ecco i due Poeti nella quarta bolgia, dove le anime procedevano lentamente in fila, all'indietro, mentre piangevano, ciascuna con il capo stravolto.

In vita, questi dannati erano stati indovini e fattucchieri.

Dante era appoggiato a uno spuntone della roccia e, alla loro vista, si commosse e pianse. Virgilio lo riprese...



Anche tu fai parte
degli sciocchi? Qui non è opportuno
mostrarsi pietosi.

Infatti, quello era il giudizio di Dio.

Indicò a Dante, dunque, alcuni dannati, ricordati nei poemi antichi.

Ecco il re Anfiarao,
che aveva presagito la sua morte,
e, durante l'assedio di Tebe, fu
inghiottito dalla terra.

E nominò pure Tiresia che, a causa delle sue arti magiche, fu mutato in femmina, e poi di nuovo in maschio; Aronta, un indovino astrologo etrusco; Manto, la figlia di Tiresia, fondatrice di Mantova, città natale di Virgilio.

Virgilio, ricordando la sua città, proseguì...

Manto giunse nella palude dove scorreva
il Mincio; lì esercitò le sue arti magiche e morì.
Nel luogo della sua sepoltura, gli uomini costruirono
la città, che da lei prese il nome di Mantova.

Dopo di lei, Virgilio indicò gli altri dannati, presenti nella bolgia: l'augure Euripilo, gli astrologhi Michele Scotto e Guido Bonatti, l'indovino Asdente e altre donne che divennero fattucchiere. Era già l'alba, e i due Poeti ripresero il cammino.

V Bolgia

Parlando di varie cose, essi giunsero sulla sommità di un ponticello, e da lì videro la quinta bolgia, tutta nera, come la pece che bolliva nel fondo.

In essa erano immersi i barattieri, cioè i trafficanti di loschi commerci.

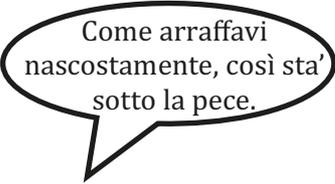
Virgilio diresse l'attenzione di Dante su un diavolo nero, con le ali aperte, che correva sopra lo scoglio, dietro di loro. Portando sulle spalle un peccatore, che tratteneva per i piedi, si rivolse ai Malebranche, i diavoli di questa bolgia.



Ecco uno dei capi
di Lucca, piena di tanti
altri barattieri.

E, dallo scoglio, lo scaraventò giù nella bolgia.

Il dannato, dal fondo, riemerse imbrattato di pece, ma i diavoli, che erano sotto il ponte, lo infilzarono con i loro ferri uncinati, costringendolo a rituffarsi.



Come arraffavi
nascostamente, così sta'
sotto la pece.

Virgilio invitò Dante a ripararsi...



Tieniti nascosto,
per non divenire il loro bersaglio,
e non temere per me, perché sono
abituato a tali baruffe.

Ed egli stesso oltrepassò il capo del ponte, per mettersi al sicuro.

Da sotto il ponte, uscirono allora i diavoli in branco, brandendo gli uncini contro Virgilio. Ma egli gridò verso di loro...

Nessuno di voi sia crudele!
Piuttosto, venga prima
qualcuno a discutere con me

Vada Malacoda!

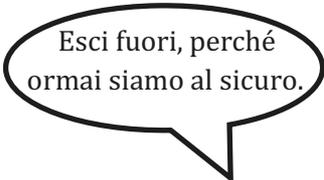
Questo andò, mentre tutti gli altri diavoli stettero fermi.

Virgilio, dunque, parlò a Malacoda...

Pensi davvero che io sia
venuto qui, senza il volere divino?
Lasciaci proseguire!

Allora il diavolo lasciò cadere l'uncino ai piedi e ordinò agli altri di non ferire Virgilio.

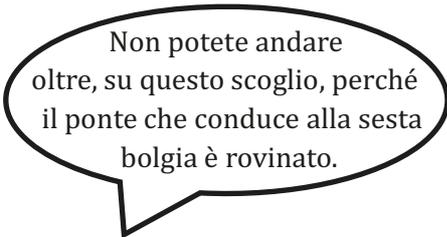
Virgilio si rivolse a Dante, che si era nascosto tra le sporgenze della roccia.



Esci fuori, perché
ormai siamo al sicuro.

Dante si avvicinò a Virgilio, e i diavoli gli si fecero incontro, con i loro uncini, tormentandolo, per cui Dante dubitò della loro fedeltà e si impaurì.

Malacoda li calmò. Poi si rivolse ai due Poeti...



Non potete andare
oltre, su questo scoglio, perché
il ponte che conduce alla sesta
bolgia è rovinato.

Consigliò loro, falsamente, di incamminarsi per un altro ponte di roccia, che avrebbe permesso il passaggio. Spiegò pure che il ponte si era rotto a causa del terremoto, avvenuto alla morte di Cristo. E chiamò dieci dei suoi per accompagnarli.

Dante intuì i loro raggiri e parlò a Virgilio...

Come fidarsi di questa scorta?
Sarebbe meglio se andassimo da soli.
Non lo vedi come digrignano i denti
e hanno sguardi minacciosi?

Non avere paura,
essi digrignano i denti nei
confronti di coloro che bollono
nella pece, e non per noi.

E così si incamminarono tutti e dieci, con Barbariccia in testa.

I due Poeti seguirono lo strano corteo, adatto per quel luogo, camminando sull'argine...

...mentre Dante guardava alcuni dannati, che dal fondo della bolgia si sollevavano come i delfini, e altri emergevano e si rituffavano per paura di Malebranche.

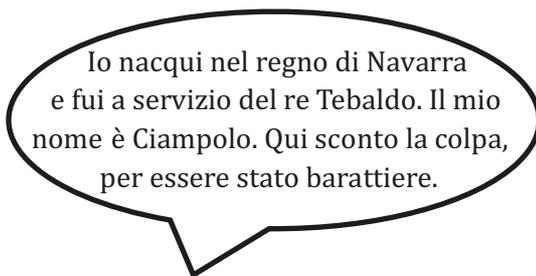
Tuttavia, un peccatore non riuscì a rituffarsi, perché agganciato per i capelli da Graf-fiacane, con l'uncino, sicché, nero e lucente com'era, sembrava una lontra.

Nel frattempo, gli altri demoni accorrevano per straziarlo.

Dante invitò Virgilio affinché parlasse con il malcapitato, e perciò egli si accostò a lui.



Chi sei e
da dove vieni?



Io nacqui nel regno di Navarra
e fui a servizio del re Tebaldo. Il mio
nome è Ciampolo. Qui sconto la colpa,
per essere stato barattiere.

E così dicendo, altri diavoli si avvicinavano per straziarlo.

Sollecitato da Barbariccia, Virgilio chiese ancora a Ciampolo...



Conosci qualche
altro barattiere italiano
che sta sotto la pece?

E Ciampolo, mentre era tormentato dai demoni, fece il nome di due sardi.

Rivelò inoltre di conoscere il modo per fare venire fuori altri barattieri toscani e lombardi...



Basterebbe che
i Malebranche stessero
un po' alla larga.

Dopo che i diavoli stettero a dibattere con lui, Ciampolo approfittò di una loro distrazione, per tuffarsi nella pece, prima di essere agganciato da Alichino.

Adirato per la beffa, Calcabrina si avventò contro Alichino, e i due si azzuffarono, cadendo nella pece...

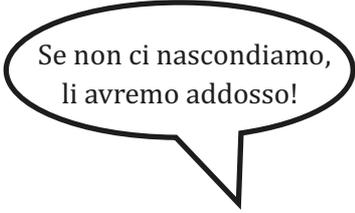
...da dove non riuscirono a sollevarsi, perché impigliati con le ali.

Finchè quattro diavoli, su ordine di Barbariccia, dolente per l'amara conclusione, andarono a liberarli con gli uncini.

Così, mentre loro erano invischiati nella pece, i due Poeti si avviarono verso il ponte, che li avrebbe portati alla sesta bolgia.

VI Bolgia

I due Poeti, soli e silenziosi, si incamminarono l'uno dietro l'altro, con la paura di essere inseguiti dai diavoli, a causa della beffa che questi avevano ricevuto. Ed ecco i diavoli, con le ali aperte, correre da lontano verso di loro; per cui Dante avvertì il suo maestro.



Se non ci nascondiamo,
li avremo addosso!

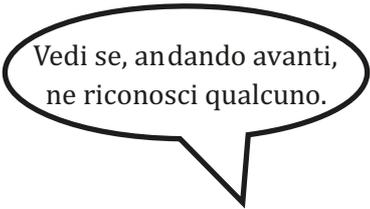
Allora Virgilio, intuendo i pensieri di Dante, lo afferrò e precipitosamente scese lungo il pendio roccioso, che immetteva nella sesta bolgia.

Essi giunsero così al fondo della sesta bolgia, ma i Malebranche si fermarono al limite più alto, perché non potevano spingersi oltre.

In questa bolgia, i dannati, mentre piangevano, si muovevano lentamente in processione, sotto il peso di cappe da monaci, dorate fuori ma foderate di piombo, con cappucci abbassati sugli occhi.

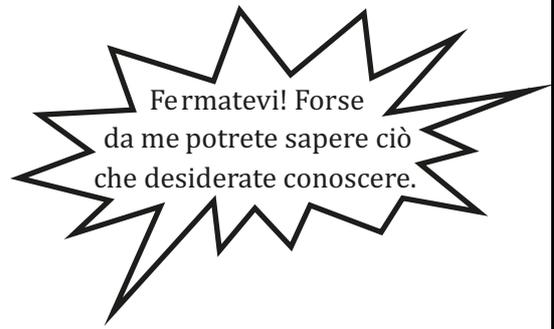
Erano coloro che in vita erano stati ipocriti.

I Poeti si accompagnarono ad essi, pur essendo meno lenti, sicché ebbero modo di vederne tanti. Allora Dante si rivolse al suo maestro...

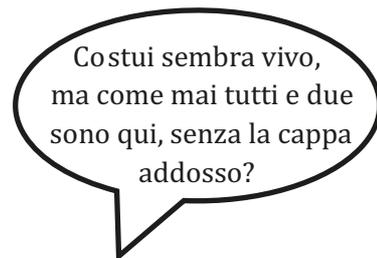


Vedi se, andando avanti,
ne riconosci qualcuno.

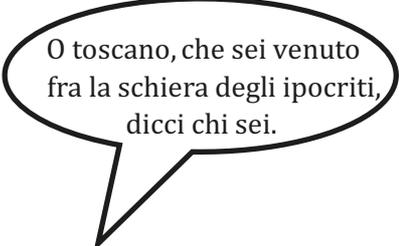
Uno di essi, sentendo la parlata toscana di Dante, gridò dietro a loro...



Su invito di Virgilio, Dante rallentò il passo, e due di quei dannati, guardandoli meravigliati, dicevano l'uno all'altro...



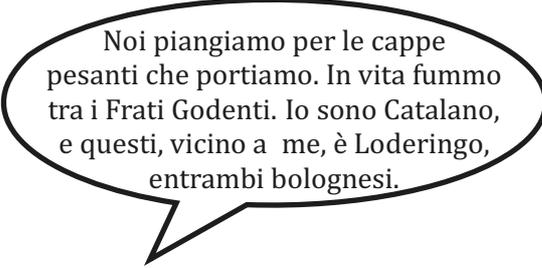
Si rivolsero, dunque, a Dante...



O toscano, che sei venuto
fra la schiera degli ipocriti,
dicci chi sei.

Dante rispose di essere nativo di Firenze e di trovarsi lì con il suo corpo, da vivo. Chiese a loro, perciò, chi fossero e il motivo per cui si trovassero in quel luogo.

Uno di essi rispose...



Noi piangiamo per le cappe
pesanti che portiamo. In vita fummo
tra i Frati Godenti. Io sono Catalano,
e questi, vicino a me, è Loderingo,
entrambi bolognesi.

Essi erano stati chiamati a Firenze – come continuò a raccontare – per fare da pacieri tra Guelfi e Ghibellini, ma avevano favorito i primi a danno degli altri.

Dante aveva iniziato appena a rispondergli, quando vide in terra un peccatore crocifisso su tre pali (uno per ciascuna mano e l'altro per i piedi), che si agitava e sospirava. Allora frate Catalano spiegò...

Quell'uomo che vedi crocifisso è
Caifa, responsabile della crocifissione di Gesù.
Ora si trova per terra, calpestato dagli altri
ipocriti che gli passano sopra...

E disse pure che nella stessa bolgia si trovavano il suocero Anna e gli altri del Sinedrio, che avevano decretato la morte di Gesù.

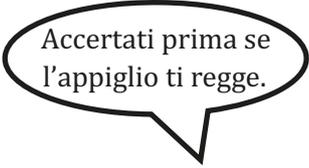
Virgilio si stupì alla vista di quel crocifisso, perché non era ancora là, quando vi era disceso la prima volta, essendo egli morto prima di Gesù. Allora si rivolse al frate...

Vi dispiace dirci se c'è
qualche passaggio che conduce alla
settima bolgia, evitando che i demoni
ci portino via?

Potrete salire attraverso
le macerie e arrivare al ponte
che scavalca tutte le Malebolge e
vi porterà alla settima bolgia.

Dopo aver detto queste cose, diversamente da come aveva consigliato Malacoda, Catalano se ne andò. E anche Dante si mise in cammino, seguendo il suo maestro.

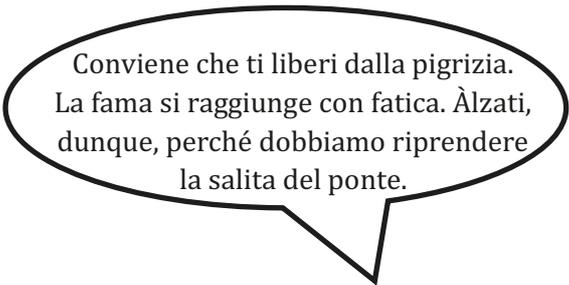
Superato il turbamento per ciò che aveva visto, Virgilio si mostrò più risollevato quando giunse alle macerie del ponte. Egli, dunque, aiutò Dante a salire, segnalando le sporgenze della roccia, su cui appigliarsi.



Accertati prima se
l'appiglio ti regge.

I due Poeti salirono con fatica quell'argine, che faceva da cintura interna alla sesta bolgia, ed esterna alla settima.

Arrivarono così in cima all'argine. E Dante, sfinito per la fatica, si sedette. Allora Virgilio lo ammonì...



Conviene che ti liberi dalla pigrizia.
La fama si raggiunge con fatica. Àlzati,
dunque, perché dobbiamo riprendere
la salita del ponte.

Fattosi forza, Dante si rialzò, e i due intrapresero la strada del ponte, più erta e malagevole di quella precedente.

VII Bolgia

Giunti nell'alto del ponte, sovrastante la bolgia, i due Poeti sentirono una voce indistinta proveniente dal fondo della fossa, che non riuscivano a vedere perché era buio. Per cui, Dante parlò al suo maestro...



Andiamo sull'altro argine
per vedere meglio.



Conviene fare come dici.

Ed essi discesero verso l'argine dell'ottava bolgia.

Da lì, assisterono a uno spettacolo terrificante: un numero impressionante di serpenti di varie specie e, in mezzo a essi, correvano i dannati nudi, cercando un passaggio per fuggire.

Costoro avevano le mani legate dietro, con serpenti aggrovigliati che agitavano la coda e la testa.

Ed ecco i Poeti videro, vicino alla ripa, un dannato attaccato e trafitto al collo da un serpente.

Istantaneamente, il dannato prese fuoco e divenne cenere, che cascò giù.

Poi, la cenere si raccolse da sola e si trasformò nella persona che era stata prima.

Il peccatore si rialzò e si guardò attorno angosciato.

Virgilio lo interrogò...

Chi sei?

Vengo dalla Toscana e sono
da poco in questo luogo infernale.
Condussi una vita bestiale a Pistoia.
Il mio nome è Vanni Fucci.

Poi Dante, che lo aveva conosciuto come uomo sanguinario e litigioso, invitò Virgilio a chiedergli per quale colpa si trovasse lì. Vanni Fucci continuò a raccontare senza esitazione, rivolgendosi a Dante...

Sono dolente per il fatto
che tu mi abbia riconosciuto.
È vero: ho rubato gli arredi sacri
nella sacrestia del duomo di Pistoia
e, di questo furto, accusai altri.

E gli preannunziò, con il proposito di addolorarlo, che i Bianchi di Pistoia avrebbero scacciato i Neri, con l'aiuto dei Bianchi di Firenze; ma questi, poi, a loro volta, sarebbero stati scacciati da Firenze e infine sconfitti a Campo Piceno.

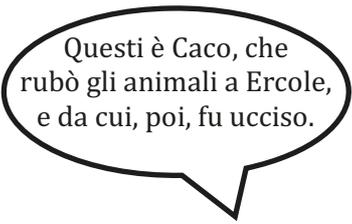
Vanni Fucci chiuse il suo discorso con parole di bestemmia. Allora un serpente lo avvinghiò al collo e un altro alle braccia; mentre Dante lanciò un'invettiva contro Pistoia...



O Pistoia, che fai progredire
i tuoi figli in malizia! Non ho visto
nell'Inferno uno spirito tanto
superbo contro Dio!

A sentire ciò, lo spirito fuggì, senza più parlare.

Ed ecco accorrere un centauro rabbioso, avvolto da bisce e sulla cui groppa portava un drago con le ali aperte, che andava alla ricerca del perfido ladro. Virgilio lo indicò a Dante.



Questi è Caco, che
rubò gli animali a Ercole,
e da cui, poi, fu ucciso.

Mentre Virgilio diceva così, Caco passò oltre.

Tre spiriti si avvicinarono sotto il ponte roccioso e si misero a gridare...



Virgilio e Dante rimasero zitti.

Uno dei tre spiriti chiese...



Questo era stato un noto ladro di Firenze, come gli altri due compagni.

Mentre Dante era intento a guardarli, un serpente con sei piedi si avventò contro uno di loro, lo avvinghiò nella pancia e gli strinse le braccia, gli addentò il viso e gli mise la coda tra le cosce, fin sui reni.

I due corpi furono così avvinghiati, che se ne formò uno solo: strano e orrendo.

Gli altri due spiriti si misero a gridare...

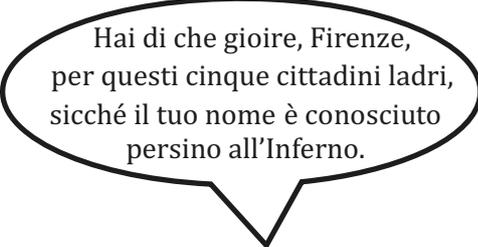


E quell'essere orribile, né uomo né serpente, se ne andò con passo lento.

Agli altri due spiriti si avvicinò allora un serpentello nero e si avventò sulla pancia di uno, trafiggendolo all'ombelico; poi cadde disteso a terra.

Lo spirito dell'uomo e il serpente si fissarono reciprocamente, respirando forte, fino a prendere le sembianze l'uno dell'altro. Completata la metamorfosi, l'anima, diventata serpente, fuggì per la valle, e quella, che prima era serpente, gli andò dietro.

Dante riconobbe il terzo dei tre concittadini dannati, che non aveva subito metamorfosi. Lanciò, perciò, un'invettiva sarcastica contro la sua città.



Hai di che gioire, Firenze,
per questi cinque cittadini ladri,
sicché il tuo nome è conosciuto
persino all'Inferno.

Preannunciò inoltre la rovina, che altre città avevano desiderato per essa, a causa delle sue colpe. E ciò, come cittadino di Firenze, negli anni lo avrebbe addolorato.

VIII Bolgia

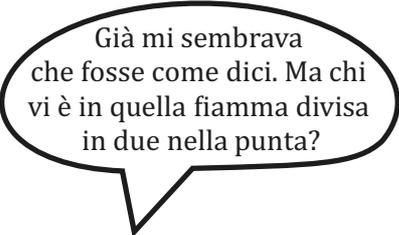
I due Poeti partirono da quella bolgia e risalirono i gradini che avevano sceso prima, appigliandosi con le mani alle sporgenze rocciose.

Dante seguiva Virgilio nella risalita, ripensando alle cose orribili che aveva visto, tali da mettere a dura prova il suo ingegno.

Giunti i due Poeti sulla sommità del ponte, Dante vide il fondo dell'ottava bolgia che si presentò rischiarata da fiaccole. Virgilio spiegò a Dante...



Dentro quelle
fiamme ci sono gli spiriti
dei fraudolenti.



Già mi sembrava
che fosse come dici. Ma chi
vi è in quella fiamma divisa
in due nella punta?

Ciascuna fiamma del fosso, infatti, non rendeva visibile il peccatore che racchiudeva

In quella fiamma sono tormentati gli spiriti di Ulisse e Diomede.

Essi avevano consigliato i Greci – continuò a spiegare Virgilio – di introdurre a Troia un cavallo di legno, pieno di guerrieri, per poterla espugnare con l'inganno. Da essa, fuggì Enea che, venuto in Italia, diede origine alla città di Roma.

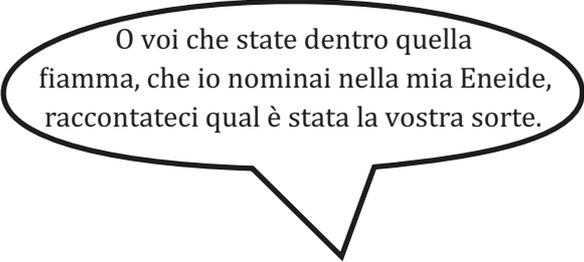
Virgilio proseguì...

Essi, inoltre, con l'astuzia, riuscirono a riconoscere Achille, per farlo partecipare alla guerra di Troia, e sottrassero la statua di Minerva, protettrice della città.

Ti prego, maestro, quando quella fiamma si avvicinerà a noi, permetti che gli spiriti, in essa racchiusi, possano venire a parlare.

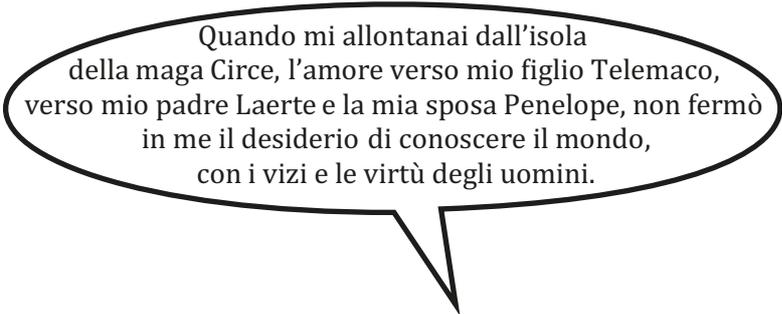
Virgilio accettò la richiesta, riservandosi di parlare egli stesso con loro, essendo essi greci.

Allorchè la fiamma si avvicinò, Virgilio parlò a quei due spiriti...



O voi che state dentro quella
fiamma, che io nominai nella mia Eneide,
raccontateci qual è stata la vostra sorte.

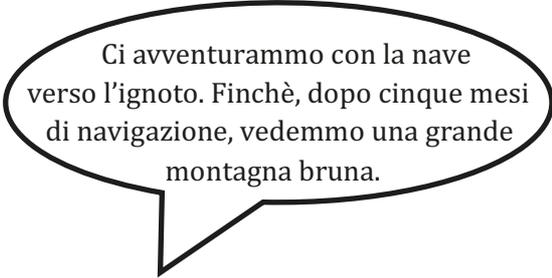
La punta più alta che usciva dalla fiamma, agitandosi, cominciò a parlare. Era lo spirito di Ulisse.



Quando mi allontanai dall'isola
della maga Circe, l'amore verso mio figlio Telemaco,
verso mio padre Laerte e la mia sposa Penelope, non fermò
in me il desiderio di conoscere il mondo,
con i vizi e le virtù degli uomini.

Così egli si avventurò nel mare con una nave e una piccola compagnia di uomini. Visitò molte terre bagnate dal Mediterraneo, superando, ormai anziano, le cosiddette colonne d'Ercole (lo stretto di Gibilterra).

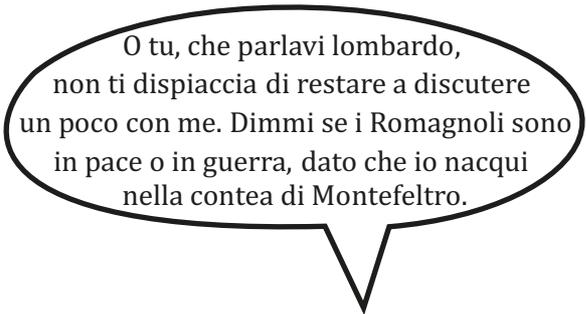
Lo spirito di Ulisse continuò a raccontare...



Ci avventurammo con la nave
verso l'ignoto. Finchè, dopo cinque mesi
di navigazione, vedemmo una grande
montagna bruna.

Ebbero appena il tempo di rallegrarsi, allorché si scatenò una tempesta. La nave fu travolta e sommersa dai flutti, insieme a Ulisse e ai suoi compagni.

Dopo che lo spirito di Ulisse ebbe finito di parlare, la fiamma a due punte si allontanò e se ne presentò un'altra, che emetteva uno strano borbottio. Poi, dalla fiamma, rivolta verso Virgilio, uscirono parole articolate.



O tu, che parlavi lombardo,
non ti dispiaccia di restare a discutere
un poco con me. Dimmi se i Romagnoli sono
in pace o in guerra, dato che io nacqui
nella contea di Montefeltro.

Egli era, infatti, lo spirito di Guido da Montefeltro, già capo dei Ghibellini romagnoli.

Virgilio fece rispondere a Dante, poiché conosceva la lingua italiana. Ed egli, pronto, iniziò a parlare.

I signori della tua Romagna
sono sempre in guerra tra loro, ma per
ora non ve n'è una palese.

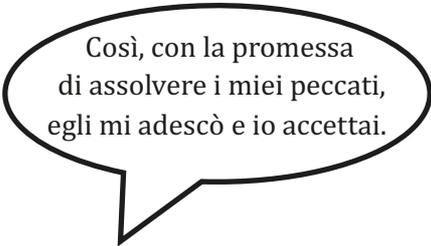
E Dante continuò a raccontare la situazione politica di quella regione.

Poi...

Ora dimmi chi sei,
in modo che il tuo nome sia
ricordato nel mondo.

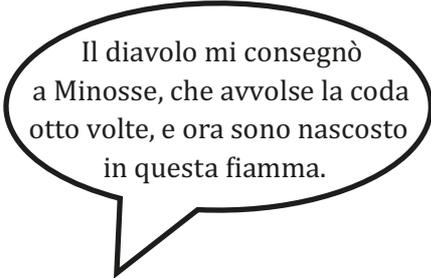
Da giovane, fui un uomo
di guerra, più astuto che forte, divenendo
famoso per le mie opere fraudolente; ma nella
vecchiaia divenni frate francescano, volendo
fare ammenda dei miei peccati. Senonché
papa Bonifacio VIII mi fece ricadere
nelle antiche colpe.

Questo papa, – spiegò lo spirito urbinato – essendo in guerra contro la famiglia romana dei Colonna, non si curò della sua condizione di frate e lo chiamò come consigliere, per vincere i suoi nemici.



Così, con la promessa
di assolvere i miei peccati,
egli mi adescò e io accettai.

Nel momento della sua morte, venne san Francesco per prenderne l'anima, ma il diavolo pretese i suoi diritti su di lui, giacché aveva dato un consiglio fraudolento ed era morto senza pentirsi.



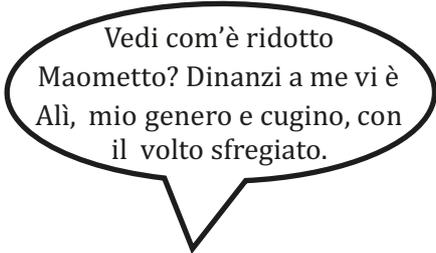
Il diavolo mi consegnò
a Minosse, che avvolse la coda
otto volte, e ora sono nascosto
in questa fiamma.

Dopo che ebbe detto queste cose, la fiamma, con l'anima dolorante di Guido da Montefeltro, si allontanò. E i due Poeti ripresero il cammino sullo scoglio, per passare al ponte sovrastante la nona bolgia, in cui erano sprofondati i seminatori di discordie.

IX Bolgia

Lo spettacolo che si presentò, dal ponte della nona bolgia, agli occhi di Dante e Virgilio, fu terrificante, come era incalcolabile la massa di dannati feriti, mutilati o smembrati, che conteneva.

Dante fu impressionato da uno che era tagliato lungo tutto il busto e con le interiora uscite fuori dal corpo. Costui si palesò, mostrando il petto.



Vedi com'è ridotto
Maometto? Dinanzi a me vi è
Ali, mio genero e cugino, con
il volto sfregiato.

Indicò pure gli altri che si trovavano in quella bolgia: da vivi erano stati seminatori di scandali e di scismi, e ora erano tagliati e divisi.

E continuò...

Un diavolo colpisce
con la spada, ogni volta che
facciamo il giro della bolgia.

Poi chiese a Dante perché mai si trovasse sul ponte roccioso.

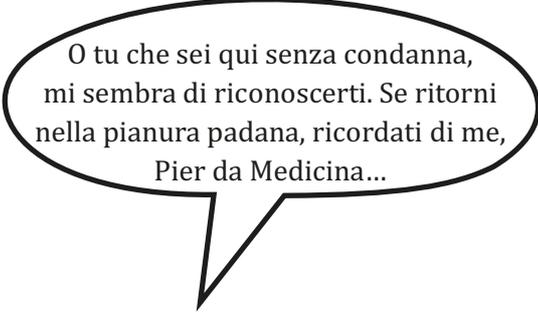
Rispose Virgilio...

Egli non è ancora morto,
né si trova qui per scontare la pena,
ma visita l'Inferno, guidato da me,
che sono già morto.

Di' allora a fra' Dolcino,
tu che uscirai ancora vivo da qui, che
si provveda di cibo, sì da non cedere
per fame a papa Clemente V.

Nel frattempo, più di cento dannatisi fermarono stupiti ad ascoltare, quasi dimenticando il loro tormento. E Maometto, dopo aver parlato, se ne andò.

Tra i fomentatori di scandali, che stavano a guardare, ve n'era uno, che aveva la gola bucata, il naso troncato e un orecchio solo. Costui aprì la gola e si mise a parlare...



O tu che sei qui senza condanna,
mi sembra di riconoscerti. Se ritorni
nella pianura padana, ricordati di me,
Pier da Medicina...

E raccomandò a Dante di riferire a due nobili di Fano, che sarebbero stati buttati in mare dalla nave, chiusi in un sacco, a causa del tradimento di Malatestino, il tiranno di Rimini, vedente con un solo occhio.

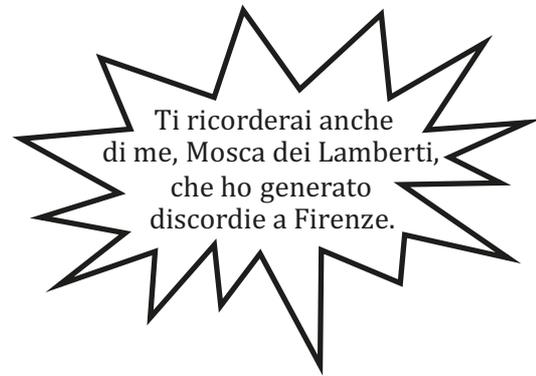
Poi, aprendo la bocca a un suo compagno, pure lui addolorato per aver visto Rimini,...



Questi non può parlare,
perché ha la lingua tagliata.

Era l'anima del tribuno romano Curione, che aveva spinto Cesare a varcare il Rubicone, facendo iniziare la guerra civile.

Un terzo dannato, alzando le due braccia con le mani mozze, con il viso imbrattato di sangue, gridò...



Questi, infatti, provocando l'uccisione di Buondelmonte dei Buondelmonti, nella metà del secolo XIII, aveva fatto scatenare a Firenze la lotta civile, con la divisione in Guelfi e Ghibellini.

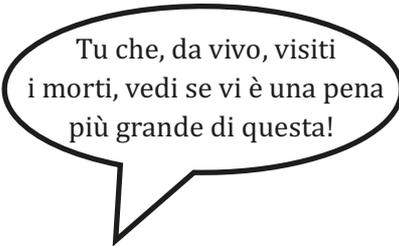
E Dante aggiunse...



I Lamberti, infatti, furono perseguitati e cacciati da Firenze.
E Mosca, addolorato e intristito ancor di più dalle parole di Dante, se ne andò.

Ma un'altra scena, ancora più macabra, si presentò ai due Poeti: un busto decapitato avanzava, tenendo la testa per i capelli, come una lanterna.

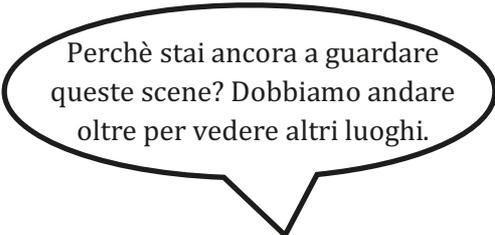
Questi si presentò ai piedi del ponte, alzando il braccio con la testa.



Tu che, da vivo, visiti
i morti, vedi se vi è una pena
più grande di questa!

Il dannato disse di chiamarsi Bertram dal Bornio, trovatore provenzale, che aveva istigato il principe Enrico d'Inghilterra a ribellarsi al padre Enrico II e, come divise due congiunti, allo stesso modo egli stesso era diviso.

Dante indugiò nel guardare tutta quella gente mutilata, che gli arrecava una tale pietà e commozione, da indurlo a piangere. Ma Virgilio lo rimproverò...



Perchè stai ancora a guardare
queste scene? Dobbiamo andare
oltre per vedere altri luoghi.



Se tu avessi intuito
il motivo per cui indagavo
fra quei dannati!

Virgilio si incamminò, e Dante, che lo seguiva, spiegò...

Nella bolgia cercavo
uno spirito della mia famiglia,
che si è macchiato di una
colpa simile.

Virgilio lo rassicurò...

Non ti crucciare ancora per il
tuo parente. Ho già sentito chiamare
da altri il nome di Geri del Bello,
che ho già visto ai piedi del ponte
mentre puntava contro di te
il suo dito minaccioso.

La sua morte violenta non è
stata ancora vendicata. Ecco perché
si è mostrato sdegnato contro di me e
se n'è andato senza parlarmi; ciò mi ha
reso più pietoso nei suoi riguardi.

X Bolgia

I due Poeti continuarono a parlare, fino al ponte roccioso, da cui si poteva vedere la decima bolgia. Da essa provenivano strani lamenti, che suscitavano pietà, e odori nauseanti di corpi in putrefazione.

Essi scesero dunque dallo scoglio, per vedere meglio il fondo della bolgia, dove erano racchiusi i falsari.

La scena che si presentò fu terrificante. La valle era piena di dannati, raggruppati come i covoni. Essi giacevano gli uni sugli altri o si trascinavano carponi, ricoperti da lebbra o da scabbia.

Questa prima schiera era quella degli alchimisti, cioè i falsari di metalli.

L'attenzione di Dante fu attratta da due spiriti che stavano seduti, appoggiati l'uno all'altro, mentre si grattavano con le unghie, per lenire il prurito e strappare le croste di scabbia. Virgilio si rivolse a uno di loro.

O tu, che ti laceri con le dita,
dicci se c'è qualche italiano fra
costoro che sono qui.

Noi due siamo italiani;
ma tu chi sei, che domandi
di noi?

E Virgilio...

Io sono disceso da un cerchio
all'altro dell'Inferno, per mostrarlo
a costui, che è vivo.

I due dannati si staccarono l'uno dall'altro e, tremando, si volsero a guardare Dante.

Virgilio si accostò a Dante, per dirgli che poteva parlare con loro. Ed egli cominciò...

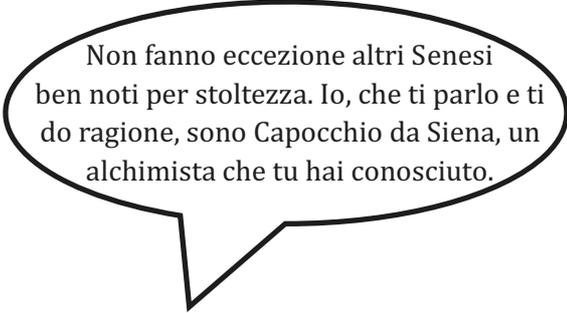
Se avete ancora
buona memoria, ditemi
chi siete e da dove provenite.
E non abbiate paura di
palesare le vostre pene.

Io fui Griffolino d'Arezzo; fui
accusato di eresia da Alberto da Siena e fui
arso sul rogo, per ordine del vescovo di Siena.
Ma sono condannato per alchimia
in questa decima bolgia.

Allora Dante si rivolse a Virgilio...

Ci fu mai gente così
stolta come quella senese?
Neppure i francesi sono
tanto stolti.

Intervenire allora l'altro lebbroso.



Non fanno eccezione altri Senesi ben noti per stoltezza. Io, che ti parlo e ti do ragione, sono Capocchio da Siena, un alchimista che tu hai conosciuto.

Capocchio sapeva pure contraffare le persone.

Tra i falsari di persone, della seconda schiera, Dante notò due ombre pallide e nude, che correvano all'impazzata, mordendo i dannati che incontravano.

Una di esse afferrò il collo di Capocchio, tanto da farlo cadere sul fondo della bolgia, su cui sbattè il ventre scabbioso.

Griffolino d'Arezzo, che aveva assistito alla scena, tutto tremante si rivolse a Dante...

Quello spirito maligno,
che va mordendo chi incontra,
è Gianni Schicchi.

Costui, mentre era in vita, si era camuffato nei panni di un'altra persona già morta, per falsare un testamento e averne, come compenso, una mula.

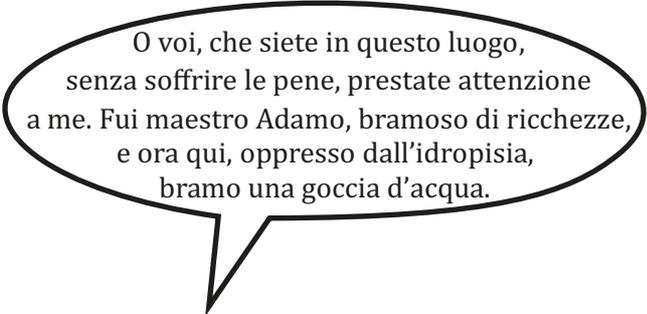
E Dante...

A meno che l'altra ombra
non azzanni pure te, dimmi chi è,
prima che corra via da qui.

Quella è l'anima della
scellerata Mirra, figlia del re
di Cipro, che aveva preso l'aspetto
di un'altra giovane donna,
per attrarre a sé il padre.

Poi i due spiriti scabbiosi si dileguarono.

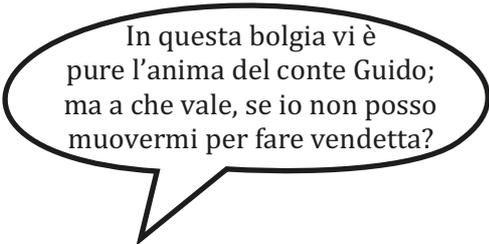
Ed ecco apparire un'altra schiera di dannati. Uno di essi, afflitto da idropisia, con il ventre gonfio e con la bocca aperta per la sete, si rivolse ai due pellegrini...



O voi, che siete in questo luogo,
senza soffrire le pene, prestate attenzione
a me. Fui maestro Adamo, bramoso di ricchezze,
e ora qui, oppresso dall'idropisia,
bramo una goccia d'acqua.

Raccontò pure che era stato istigato, dai conti Guidi, a coniare monete false nel Cosentino e, per tale motivo, fu arso vivo.

Maestro Adamo continuò...



In questa bolgia vi è
pure l'anima del conte Guido;
ma a che vale, se io non posso
muovermi per fare vendetta?

Poi Dante gli chiese...

Chi sono gli altri due infelici
che giacciono vicino a voi e sudano
vapore per la febbre?

Li trovai qui quando
venni in questo pendio roccioso
e, da allora, non si sono
mai voltati.

E il maestro Adamo segnalò chi fossero: una era la moglie egizia di Putifarre, che aveva accusato falsamente Giuseppe, figlio di Giacobbe; l'altro era il greco Sinone, che convinse i Troiani, con false parole, a introdurre il cavallo di legno nella città.

Sinone, allora, sentendosi dileggiato, percosse con un pugno la pancia dura e tesa di maestro Adamo; e la donna egiziana continuò a suonargli come se fosse un tamburo.

Maestro Adamo diede la pariglia, con un colpo al viso di Sinone, accompagnando il gesto con parole dure...

Anche se non posso
muovere le gambe, mi torna
utile il braccio.

Lo avevi anche
più lesto, quando coniavi
le monete false.

Il battibecco triviale continuò così fra i due, che si rinfacciarono le vicendevoli colpe.

Dante rimase stupito nell'ascoltarli, ma Virgilio lo distolse da quello spettacolo.

Séguita a guardare,
che per poco non litigo
pure con te!

Dante si sentì mortificato dalle sue parole, divenendo rosso per la vergogna, ma il suo maestro lo confortò, esortandolo a liberarsi da ogni tristezza, anche in occasioni future di incontri simili.

IX Cerchio

I Giganti

I due Poeti lasciarono la decima bolgia dell'ottavo cerchio, senza fare parola, e percorsero la ripa, schiarita appena da una tenue luce, prima di arrivare al nono cerchio. Da lì si sentiva provenire un suono forte di corno.

Dirigendo lo sguardo verso il luogo di provenienza di quel suono, Dante scorse, da lontano, come delle alte torri.

Chiese, dunque, a Virgilio...



Che città è
mai questa?



Da lontano non puoi
vedere bene di che si tratta.
Giungendo là, te ne renderai
conto meglio.

Perciò lo prese per mano e gli spiegò che, in realtà, erano giganti, e non torri, ciò che lui aveva visto. Essi toccavano il fondo del pozzo centrale e, dai fianchi in su, stavano fuori dalla ripa.

Fu così che, appressandosi a quella sponda, Dante poté constatare, con timore, che si trattava proprio di giganti, visibili a mezzo busto.

Uno di loro si mise a gridare parole incomprensibili, ma Virgilio lo rabbonì...



Anima sciocca,
sfoga la tua ira col corno
che hai appeso al collo.

Poi, rivelò a Dante che quello era Nembrot, il gigante della Bibbia che volle costruire la torre di Babele, per giungere al cielo. Ciò determinò la punizione divina e la confusione delle lingue.

Andando ancora avanti di parecchi metri, i due Poeti scorsero un altro gigante, più feroce e più grande del primo. Egli era avvolto da cinque giri di catena, che legavano il suo busto con le braccia. Virgilio lo presentò a Dante...

Costui è Fialte,
il gigante che volle sfidare
Giove e gli altri dèi, tentando
con i compagni giganti
la scalata dell'Olimpo.

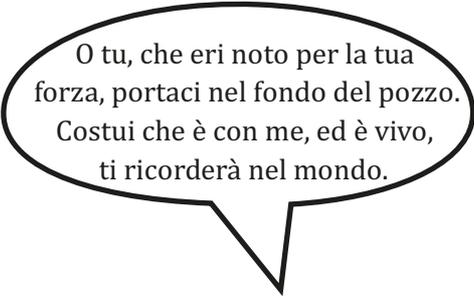
Se fosse possibile,
vorrei vedere anche il gigante
Briareo, con cinquanta teste
e cento braccia.

Virgilio lo disilluse, spiegando che Briareo era distante da loro ed era legato come Fialte, ma era più feroce. Avrebbe visto, invece, nell'abisso del male, il gigante Anteo, sciolto dalle catene.

A un tratto si sentì un terremoto, che fece tremare il luogo dove si trovavano. Esso era provocato da Fialte, che si scuoteva per liberarsi dalle funi che lo legavano.

Dante fu preso da una grande paura.

Procedendo più avanti, i due Poeti incontrarono Anteo che, nel fondo del fosso, era sciolto dalle catene, e il cui busto, di grandi proporzioni, usciva fuori dall'orlo. Virgilio gli parlò...



O tu, che eri noto per la tua
forza, portaci nel fondo del pozzo.
Costui che è con me, ed è vivo,
ti ricorderà nel mondo.

Anteo, senza aspettare, stese le mani e prese Virgilio; ed egli, a sua volta, afferrò Dante. Così il gigante, caricatosi i due pellegrini sulle spalle, scese per il pendio del pozzo e...

...li depose, impauriti ma indenni, nel fondo, dove stavano Lucifero e Giuda. Poi si raddrizzò e tornò nella posizione di prima.

IX Cerchio (Cocito)

I Zona (Caina)

Nel descrivere il nono cerchio, cioè il fondo dell'Inferno, e la schiera dei dannati che vi era, Dante si appellò a tutte le sue capacità intellettive.

Mentre, dunque, si trovava con Virgilio in questo abisso profondo, sentì dirgli...



Attento dove metti i piedi,
affinché non calpesti le teste
di due fratelli.

Dante vide, sotto di lui, un lago coperto da una spessa coltre di ghiaccio, il Cocito.

Le ombre, conficcate nel ghiaccio, battevano i denti, tenendo la testa abbassata. Dante si chinò e vide, sotto i suoi piedi, i capelli di due dannati.



Chi siete voi che
state così vicini?

I due sollevarono lo sguardo verso di lui e le loro lacrime si congelarono per il freddo, facendo stringere gli occhi; poi cozzarono l'uno contro l'altro, come due caproni.

Invece di loro, rispose un altro compagno, che aveva perduto entrambi gli orecchi per il freddo, e teneva lo sguardo abbassato.

Perchè ci guardi tanto?
Questi due fratelli, a cui tu hai rivolto la parola, furono figli di Alberto degli Alberti, signori di Prato, e sono conficcati nel ghiaccio per essere stati uccisori, l'uno dell'altro.

In quella zona del Cocito, detta Caina (da Caino, uccisore del fratello), stavano, infatti, i traditori dei parenti.

Quello spirito nominò pure altri uccisori di parenti, come il suo vicino toscano, Sassol Mascheroni, che aveva ucciso un nipote; ed egli stesso dichiarò il suo nome.

Sono Camicione dei Pazzi,
uccisore di un mio parente, e aspetto che venga pure Carlino, della mia stessa famiglia, con una colpa maggiore.

Carlino dei Pazzi aveva tradito tutti i suoi parenti, facendoli uccidere, e aveva ceduto i loro castelli al partito avversario dei Neri.

II Zona (Antenora)

Dante passò con Virgilio nella seconda zona del Cocito, dove erano puniti i traditori della patria e del partito. Qui, i dannati, immersi nel lago ghiacciato, avevano i visi paonazzi per il gelo. Andando verso il centro, Dante mise il piede sopra il viso di un dannato. Questi reagì...



Perchè mi calpesti?
Vieni forse a vendicarti per
la mia colpa nella battaglia
di Montaperti?

La zona Antenora prendeva il nome da Antenore che, secondo Servio, avrebbe tradito Troia per favorire i Greci.

Dante, preso dal dubbio sulle generalità di colui che gli parlava, pregò Virgilio di fermarsi un poco. Poi si rivolse a quello spirito...



Chi sei tu, che mi
rimproveri così?



Piuttosto, chi sei tu
che percorri l'Antenora
e picchi così forte
i visi dei dannati?

Io sono vivo e
ricorderò il tuo nome,
quando avrò finito
questo viaggio.

Tu prometti fama
a chi, invece, vuole essere
dimenticato.

Dante insistette per sapere il suo nome, prendendolo per i capelli; ma quello, urlando, rifiutò di dire come si chiamasse. Mentre ancora il poeta aveva i capelli in mano, intervenne un altro dannato, gridando...

Che hai tu, Bocca?
Perché urli? Non ti basta battere
i denti per il freddo?

Dante allora capì che si trattava di Bocca degli Abati, il traditore che, a Montaperti, aveva tagliato le mani al portabandiera guelfo, sicché i soldati si dispersero e i Ghibellini ebbero la vittoria.

Perciò disse a Bocca...

Non è più necessario
che parli, malvagio traditore.
Nel mondo porterò vere
notizie, riguardanti te.

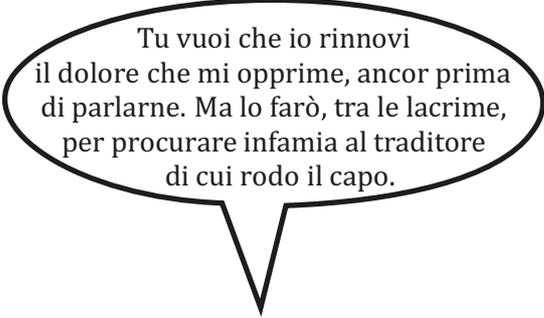
Racconta ciò che vuoi,
se veramente potrai uscire da qui.
Però ti dirò chi è colui che
ha fatto il mio nome.

Bocca rivelò che era Buoso Duera, punito per aver tradito i Ghibellini, accettando denaro dai Francesi. Poi fece il nome di altri traditori politici che si trovavano pure là.

Andando più avanti, Dante vide due dannati, immersi in una buca ghiacciata, mentre uno mangiava il cranio dell'altro. Si rivolse, perciò, al primo.

O tu che mostri tanto odio
verso colui che mangi, dimmi almeno
il motivo per cui fai così, in modo che
possa poi riferire ciò nel mondo.

Il peccatore, a cui Dante si era rivolto, sollevò la bocca dal feroce pasto e la ripulì con i capelli, che aveva strappato dalla nuca. Dunque rispose...



Tu vuoi che io rinnovi
il dolore che mi opprime, ancor prima
di parlarne. Ma lo farò, tra le lacrime,
per procurare infamia al traditore
di cui rodo il capo.

E raccontò che era il conte Ugolino della Gherardesca, mentre l'altro era l'arcivescovo Ruggieri. Egli era stato podestà di Pisa e capo ghibellino e aveva creato il suo potere con l'aiuto dei Guelfi; l'arcivescovo, però, gli tolse il governo e lo fece rinchiudere in una torre, con due figli e due nipoti.

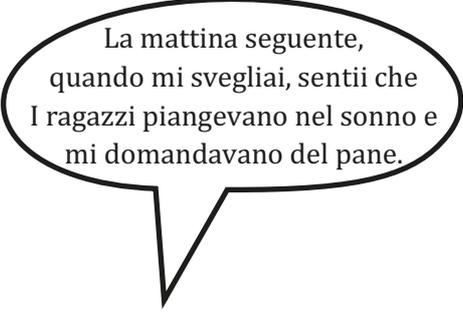
Il conte Ugolino continuò il suo racconto drammatico...



Dopo parecchi mesi
trascorsi nella torre, feci un
sogno premonitore.

Sognò che l'arcivescovo Ruggieri era maestro di caccia e inseguiva un lupo e i suoi lupacchiotti, facendosi precedere da nobili famiglie ghibelline della città, insieme con cagne magre e fameliche. Dopo una breve corsa, i cani azzannarono i lupi.

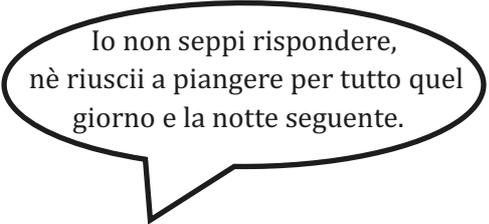
Il conte capì che quel lupo e i suoi lupacchiotti non erano altri, se non lui e i suoi figli e nipoti.



La mattina seguente,
quando mi svegliai, sentii che
I ragazzi piangevano nel sonno e
mi domandavano del pane.

Quando si svegliarono, aspettarono invano il cibo che doveva essere portato.

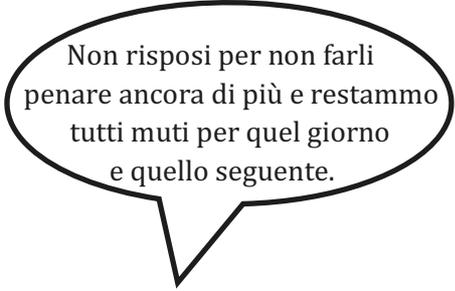
Ugolino sentì chiudere a chiave l'uscio della torre e rimase impietrito, senza parlare; mentre i suoi figli e nipoti piangevano e il più piccolo chiedeva cosa stesse succedendo.



Io non seppi rispondere,
nè riuscii a piangere per tutto quel
giorno e la notte seguente.

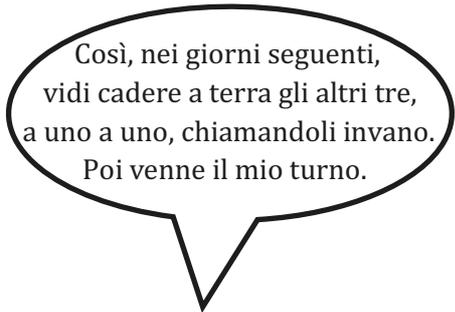
Il giorno successivo, alle prime luci, vide i visi sfiniti dei suoi quattro ragazzi e si morse le mani per il dolore.

I figli, allora, pensando che lui avesse fame, gli dissero di mordere le loro carni.



Non risposi per non farli
penare ancora di più e restammo
tutti muti per quel giorno
e quello seguente.

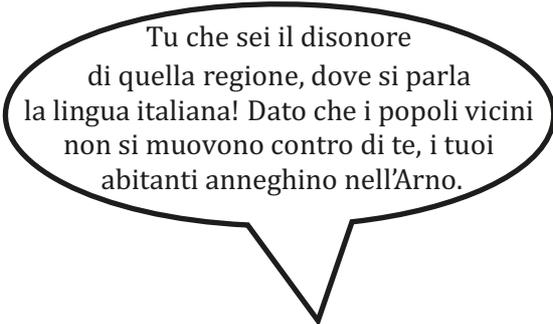
Giunti al quarto giorno senza cibo, uno dei nipoti si buttò ai suoi piedi, chiedendo di essere aiutato, poi cadde a terra morto.



Così, nei giorni seguenti,
vidi cadere a terra gli altri tre,
a uno a uno, chiamandoli invano.
Poi venne il mio turno.

Dopo aver raccontato tutta questa storia, il conte Ugolino, con gli occhi pieni di odio, riprese a tormentare, con i denti, il cranio dell'arcivescovo.

Dante, allora, lanciò un'invettiva contro Pisa...



Tu che sei il disonore
di quella regione, dove si parla
la lingua italiana! Dato che i popoli vicini
non si muovono contro di te, i tuoi
abitanti anneghino nell'Arno.

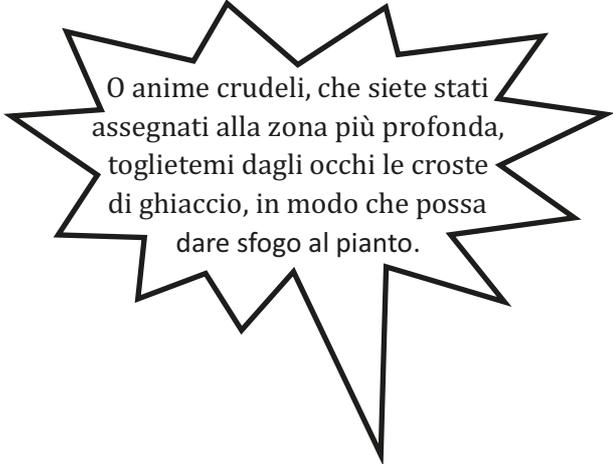
Anche se il conte Ugolino – continuò Dante – aveva tradito la città, donando i castelli ai suoi nemici, non era stato giusto fare morire di fame i suoi figli innocenti.

III Zona (Tolomea)

Dopo il drammatico incontro con il conte Ugolino, i due Poeti passarono oltre, per visitare un'altra zona, la Tolomea, dove erano puniti i traditori degli ospiti (da Tolomeo che, nel racconto biblico, aveva ucciso a tradimento il suocero e due cognati, durante un banchetto).

Qui, i dannati giacevano supini nel ghiaccio, con la faccia all'insù. Le loro lacrime, col freddo, si congelavano, provocando dolore.

Dante si meravigliò che soffiassero pure il vento, non essendoci il sole, e ne chiese il motivo a Virgilio. Questi rispose che presto ne avrebbe conosciuto la ragione. A un tratto, uno dei dannati gridò a loro...



O anime crudeli, che siete stati
assegnati alla zona più profonda,
toglietemi dagli occhi le croste
di ghiaccio, in modo che possa
dare sfogo al pianto.

Dante gli rispose che, in cambio dell'aiuto, avrebbe dovuto svelargli il suo nome.

L'anima, dunque, si presentò...

Sono stato frate Alberigo
dei Manfredi. Durante un banchetto,
al momento della frutta, ho fatto
uccidere due miei parenti che mi
avevano offeso.

Dante si stupì di vederlo lì.

Credevo che fossi
ancora in vita.

Appena compiuto il complotto
a tradimento, sono uscito dal corpo
e sono caduto nella Tolomea, mentre nel
corpo è entrato il demonio. Per questo
sembra che nel mondo
ancora viva.

Ciò era accaduto pure al genovese Branca d'Oria, che si trovava lì per aver fatto uccidere il suocero, Michele Zanche, durante un banchetto.

Dante replicò...

Credo che tu mi stia
ingannando, perché Branca
d'Oria è ancora vivo.

Nella bolgia dei Malebranche,
tra i barattieri, non era ancora giunto
Michele Zanche, quando venne qui
l'anima di Branca d'Oria.

Il dannato insistette, dunque, per avere aperti gli occhi, ma Dante si rifiutò, per ossequio alla divina giustizia.

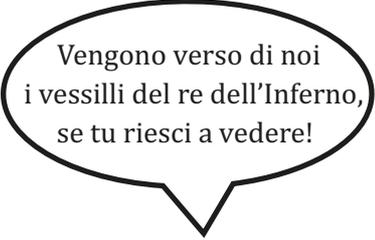
E anche contro Genova, patria del d'Oria, Dante lanciò un'invettiva...

O Genovesi, estranei a ogni
buon costume e pieni di malvagità, perché
non siete stati anche voi sottratti al mondo?
Giacché ho trovato nel Cocito un'anima,
mentre il suo corpo sembra ancora
vivo sulla terra!

Si concludeva così la visita di Dante alla zona Tolomea.

IV Zona (Giudecca)

Virgilio spronò Dante a guardare avanti.



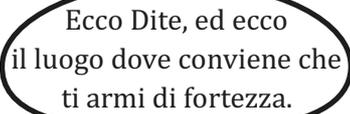
Vengono verso di noi
i vessilli del re dell'Inferno,
se tu riesci a vedere!

Tutto era buio intorno e, a causa del vento incalzante, Dante si riparò dietro a Virgilio.

Qui, i traditori dei benefattori erano completamente sommersi nel ghiaccio e apparivano come pagliuzze nel vetro. Stavano in posizioni strane: alcuni erano distesi, altri eretti in piedi o a testa in giù, oppure piegati in avanti.

Questa zona, la Giudecca, prendeva il nome da Giuda Iscariota, il traditore di Gesù.

Fattisi ancora più avanti, Virgilio fece fermare Dante e gli mostrò Lucifero.



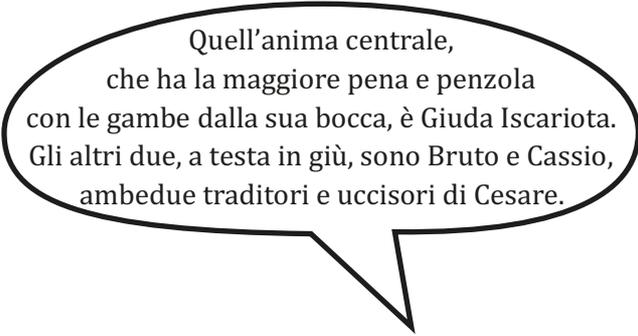
Ecco Dite, ed ecco
il luogo dove conviene che
ti armi di fortezza.

Dante, allora, divenne gelido e senza più voce per lo spavento, ed era come impietrito per l'orrore.

Il re dell'Inferno era immerso per metà nel ghiaccio, con il petto e le braccia fuori, e le cui dimensioni erano molto più grandi di un gigante. Egli era un essere orribile, contrariamente a quanto era bello prima di ribellarsi a Dio.

La sua testa aveva tre facce: quella davanti era vermiglia; le altre due laterali, sulle spalle, erano, rispettivamente, giallastra la destra e nera la sinistra. Da sotto ciascuna faccia uscivano due enormi ali senza penne, che si agitavano come quelle di un pipistrello, provocando tre venti, che mantenevano ghiacciato il Cocito.

Aveva, dunque, sei occhi per piangere e tre fronti, da cui gocciolava il pianto, e tre bocche, da cui colava una bava sanguinosa. Con i denti delle tre bocche, maciullava i peccatori, tre per volta, e graffiava pure quello che stava davanti la faccia centrale. Virgilio presentò quella scena a Dante.



Quell'anima centrale,
che ha la maggiore pena e penzola
con le gambe dalla sua bocca, è Giuda Iscariota.
Gli altri due, a testa in giù, sono Bruto e Cassio,
ambedue traditori e uccisori di Cesare.

Bruto, che si storcava e non parlava, pendeva da sotto la faccia nera, e Cassio, con le membra robuste, pendolava da quella giallastra.

Infine, Virgilio invitò Dante ad andare via.



È già notte
e ormai abbiamo
visto tutto!

Dante si appese al collo di Virgilio che, a sua volta, si afferrò al vello del petto di Lucifero, per scendere fino alla coscia e poi capovolgersi.

E così cominciò faticosamente la risalita.

Poi uscirono fuori, attraverso la spaccatura di una roccia, in una cavità della terra, dove Virgilio depose Dante, che si mise a sedere. Da lì si vedevano le gambe di Lucifero, che era capovolto. Virgilio esortò Dante...



Alzati in piedi,
è già mattino e ci aspetta
un cammino difficile.

Da lì, infatti, iniziava un passaggio sotterraneo, disagiata e senza luce.

Messosi in piedi, Dante interpellò Virgilio...

Maestro mio, dove siamo?
Come mai non c'è più il ghiaccio?
Perchè Lucifero è capovolto? E come mai
siamo passati in poco tempo dalla
sera al mattino?

Tu credi di essere ancora
al centro della terra, quando, attaccato
al vello di Lucifero, mi capovolsi. Ora sei
giunto nell'emisfero australe, opposto a
quello boreale, al di sopra del quale vi è
Gerusalemme, la città santa...

Virgilio continuò a spiegare che Lucifero era conficcato nella terra, a capofitto, da quando fu precipitato, per essersi ribellato a Dio. In corrispondenza della sua caduta, si formò la voragine dell'Inferno; mentre, nella parte opposta, si elevò la montagna del Purgatorio.

I due Poeti, Virgilio avanti e Dante dietro, risalirono senza sosta quel corridoio scuro, in cui si sentiva scorrere un piccolo ruscello, che scendeva dalla montagna del Purgatorio e affluiva nel Cocito.

Così arrivarono all'altra parte della terra, uscendo dall'apertura di quel budello, a rivedere le stelle.

*Stampato nel mese
di ottobre 2023
da QUICK service Trapani*

